

IL 18 APRILE 1948 NELL'AZIONE PUBBLICA DEL BEATO CARD. ILDEFONSO SCHUSTER

SOMMARIO: PREMessa – I. LA PREPARAZIONE REMOTA (1946–1947); 1. LA «PRECISAZIONE» DEL 20 GENNAIO 1946; 2. PER IL XIV CENTENARIO DI SAN BENEDETTO; 3. IN VISTA DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE E DELLA COSTITUENTE; 4. IL «GIUDIZIO» DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA; 5. NELL'IMMINENZA DEL VOTO REFERENDARIO; 6. DOPO IL REFERENDUM ISTITUZIONALE; 7. CHIAREZZA E CONCORDIA – II. IL «TORMENTOSO» 1947; 1. LA NOTIFICAZIONE DI MAGGIO; 2. QUESTIONE DI «LIBERTÀ DI COSCIENZA»; 3. IL DISCORSO DELLA PRIMA DOMENICA D'AVVENTO 1947 – III. LA PREPARAZIONE ALLE ELEZIONI DEL 1948; 1. RIPARTIRE DALLA PARROCCHIA; 2. LETTERA APERTA A PALMIRO TOGLIATTI; 3. IL SINODO MINORE DI FEBBRAIO; 4. LA GIORNATA UNIVERSITARIA; 5. LA CONCLUSIONE DELL'ANNO BENEDETTINO; 6. IL MESSAGGIO PASQUALE; 7. IL SETTENARIO DI PREGHIERE PER SAN GIUSEPPE...; 8. L'«APPELLO» DEI PARROCI DI MILANO; 9. IL 18 APRILE – IV. DOPO I RISULTATI DELLE ELEZIONI; 1. LA LETTERA AL CLERO PER IL 25 APRILE; 2. IL DISCORSO PER LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

PREMESSA

Sulle elezioni del 18 aprile 1948 si è svolto nei giorni 3 e 4 dicembre 2004 un convegno di studio a Milano, organizzato dall'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dall'Istituto Storico dell'Insorgenza e per l'Identità Nazionale dal titolo *Milano e il 18 aprile 1948. La Chiesa, le forze politiche e la società civile*. In vista di quel convegno, si è elaborata la ricerca qui presentata, tessera del mosaico ben più vasto che è quello costruito dalle complesse vicende di quelle «storiche» elezioni, che determinarono certamente la storia dell'Italia democratica e repubblicana, uscita dalla dittatura fascista e dalla tragedia della seconda guerra mondiale.

Mi sembra doveroso presentare il fenomeno secondo il metodo storico, che aborrisce l'idea dei fiori nati nel deserto: ogni fenomeno, quando si manifesta in pienezza, svela il suo fiorire, la sua matura-

zione, avvenuta con una più o meno lunga gestazione. Di questa occorre tenere doveroso conto: come noi siamo figli dei nostri genitori sin dal tempo del grembo materno, così sono gli eventi storici e, quando essi non lo sono, diciamo noi stessi che sono *eccezionali*, che non rientrano nella norma, che suscitano *stupore*: è quello che nel campo religioso si apre al concetto di *miracolo*, *mirabile*.

Qual è, dunque, l'origine del 18 aprile 1948 nel campo specifico della pastorale del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster?

È la prima domanda che ci siamo posti in questa nostra ricerca.

Solo successivamente abbiamo cercato di rispondere alla seconda: come agì l'Arcivescovo nell'imminenza di quel voto, che segnò certamente le sorti dell'Italia nei decenni successivi?

Quali riflessioni esso generò nel cardinale? Non sonderemo le riflessioni della Chiesa di cui egli era pastore, ma certamente – è evidente – nel considerare quello che egli disse, coglieremo quello che il suo clero pensò e propose ai fedeli.

Siamo anche fortunati, perché il cardinale Schuster fu uomo semplice e schietto. Ciò significa che quello che diceva in pubblico, quello che scriveva perché fosse noto, era realmente quello che pensava. Non ci sono appunti o epistolari privati che possano farci conoscere cosa pensasse «veramente» Schuster. Quello che pensava degno di essere detto, lo diceva; lo diceva a tutti gli interessati senza cambiare contenuti – senza edulcorarli e senza irrigidirli – per desiderio di quiete o – ancor meno – di apparente fermezza. Schuster credeva nella forza della verità e nella tenacia della carità. Non ci sembra abbia amato la violenza verbale, le affermazioni caustiche. La schiettezza in lui si accompagnava al rispetto; la forza alla mitezza; l'affermazione severa dei principi cristiani al rigoroso rispetto della libertà di ognuno.

Forti di questa compatta unità di pensiero, abbiamo cercato la sua azione pastorale in vista delle elezioni del 18 aprile 1948 in primo luogo nella *Rivista Diocesana Milanese* e in ciò che a essa si collega, *La Scuola Cattolica*¹, la rivista teologica del Seminario di Milano, e il quotidiano «L'Italia»².

¹ ANTONIO RIMOLDI, «Scuola Cattolica (La)», in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. V, Milano, NED, 1992, 3291-3296; riproposto in *Dizionario della stampa cattolica ambrosiana*, Milano, NED, 1998, 161-165.

² NATAL MARIO LUGARO, «Italia (L')», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. III, Milano, NED, 1989, 1634-1637; riproposto in *Dizionario della stampa cattolica ambrosiana*, Milano, NED, 1998, 92-95. A proposito de «L'Italia» rimane fondamentale

I. LA PREPARAZIONE REMOTA (1946–1947)

Dovremmo – s'è detto – partire da lontano. Nel discorso di Natale del 1945 già appaiono i temi che spiegano il successivo comportamento del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster³. Egli si riferisce alla guerra appena terminata: «Siamo di recente usciti dalle bolgie di Averno, dove però abbiamo lasciato molti milioni di vittime»⁴, che erano state «travolte e sacrificate» dalle «false ideologie» del comunismo, del nazismo, della statolatria e del laicismo statale, che erano state «tante volte» condannate dalla Chiesa.

Fu un discorso dai toni forti e appassionati. Schuster indicò quasi come un profeta biblico «il grande e l'antico *criminale di guerra*»: Satana. Egli aveva travolto e ottenebrato le menti dei popoli e dei loro reggitori, trascinandoli a non ascoltare la «voce materna (della Chiesa) che avrebbe risparmiato agli Stati la recente catastrofe»⁵.

Sembrava a Schuster che stesse ripresentandosi la stessa situazione, anche dopo l'immane tragedia: «Di fronte a quell'edificio mondiale che è ormai la bimillenaria civiltà cristiana, lo Stato laico chiude gli occhi per negarne senz'altro l'esistenza!»⁶. Schuster rivendicava alla tradizione cristiana «i concetti di democrazia e di popolo»⁷. Per questo – citando le Scritture e i Padri – affermava che «uno Stato laico, così come oggi lo si auspica da taluni, rappresenta un errore storico e teologico insieme»⁸. Eppure nell'uomo a lui contemporaneo, Schuster non vedeva solo tragedia, piuttosto, nel suo malessere così drammaticamente manifestato, svelava la sua *nostalgia di Dio*⁹.

Proprio per questo motivo, il cardinale rivendicava alla Chiesa il diritto e il dovere di una presenza nella realtà sociale e statale. Una presenza – egli precisava – «moderatrice» relativa alla giustizia, alla verità, all'equità. Era un servizio a favore del popolo, simile – con fi-

lo studio di ANGELO MAJO, *La stampa cattolica milanese. 1912-1968. Le vicende de «L'Italia»* (= Archivio Ambrosiano 26), Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1974.

³ Come introduzione sintetica alla bibliografia su di lui, si veda: *Ora, labora et noli contristari* (= Fonti e documentazioni per la storia della Chiesa ambrosiana 1), a cura di ENNIO APECITI, Milano, Centro Ambrosiano, 2001.

⁴ «Discorso di S. Eminenza in occasione del S. Natale», *Rivista Diocesana Milanese* 35 (1946) 8-12: 9.

⁵ *Ivi*.

⁶ *Ivi*.

⁷ *Ivi*: «I concetti di democrazia e di popolo sono essenzialmente cristiani».

⁸ *Ivi*, 10.

⁹ *Ivi*: «Il malessere del nostro tempo proviene dalla *nostalgia di Dio*».

gura cara a Schuster – alla missione dei tribuni della plebe nell'antica Roma¹⁰. Non si derida l'immagine: lo ripetiamo: per Schuster l'azione *moderatrice* della Chiesa era (è) *a favore del popolo*.

Era stata, infatti, l'unità generata dalla fede cristiana a far superare «le barriere nazionali e le diversità razziali»¹¹, mentre proprio «l'aver smarrita la coscienza della spirituale comunione dei popoli nell'unità della Fede, spiega gli orrori della tragedia dalla quale stiamo appena uscendo»¹².

Occorreva, pertanto, impegnarsi con più intensa energia, per garantire agli uomini un futuro migliore:

Quando i popoli avranno riacquisito la coscienza della loro religiosa unità, in un medesimo Dio e Salvatore Gesù Cristo, allora, deposti gli odii razziali o gli interessi politici, cesseremo di combatterci e con Paolino da Nola saluteremo Roma cristiana come la «superpatria» nelle anime¹³.

Vale la pena invitare a riflettere che il richiamo all'anelito e alla speranza per un futuro migliore dell'umanità valevano ben oltre il riferimento esplicito a Roma, che – è ben noto – per Schuster non è tanto il luogo geografico, quanto il centro dell'unità ecclesiale, il luogo visibile della concretezza del Vangelo di Cristo.

Con queste parole – alate, ma non utopiche – Schuster si rivolgeva ai fedeli ambrosiani la notte di Natale 1945. Non si limitava alle omelie.

Non a caso, in calce al testo dell'omelia natalizia, la *Rivista Diocesana Milanese* riportava alcune *disposizioni* per «la grave ora presente»¹⁴. La terza disposizione riguardava i lavori della futura Assemblea costituente e recitava:

Raccomandiamo istantemente la preparazione, secondo i principii cristiani e l'organizzazione saggia, di tutte le forze sane della Nazione per la buona riuscita della futura Costituente. Si abbia questo presente: *Per una Nazione cattolica, la miglior forma di Governo che le conviene si è Governo cattolico*¹⁵.

¹⁰ *Ivi*: «Qui non è tanto questione di politica, d'onde si vorrebbe oggi escluso il Clero, come altra volta i tribuni della plebe erano esclusi dall'aula del Senato. La Chiesa non si fa innanzi, né pretende di determinare i quadri degli eserciti e di stabilire gli articoli dei trattati commerciali. Dove invece entrano giustizia e verità – e dove non entrano? – là è propriamente il regno ed il dominio della Chiesa: *de bono et aequo*».

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi*, 11.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ *Ivi*, 12.

¹⁵ *Ivi*, 13: «La grave ora presente nelle disposizioni del Card. Schuster al Clero e ai fedeli dell'Archidiocesi», III.

La stessa sensibilità e concretezza cogliamo nella benedizione che Schuster diede alle A.C.L.I. e alla loro missione nel messaggio del 16 gennaio 1946. Era in atto la formazione di un Sindacato unico e questo preoccupava non poco il cardinale, spingendolo a sollecitare il clero:

A nessuno, soprattutto dei sacerdoti, sfuggirà l'importanza sociale del Sindacato unico, nel quale debbono convenire ed accordarsi i lavoratori di tutte le diverse correnti sindacali, dai comunisti ai cattolici. Ebbene, è necessario – *diciamo necessario* – che per la tutela della Fede e la salvezza della Patria in seno al Sindacato unico si formi una corrente ben compatta, decisa, convinta, illuminata ed imponente per orientare sempre più e sempre meglio la massa dei lavoratori cristiani d'Italia¹⁶.

Alle A.C.L.I. – e al suo apparato giovanile, la G.I.O.C. – l'Arcivescovo affidava l'esempio di Gesù, «il vero e singolare amico dei lavoratori»¹⁷ e lo faceva con uno slogan, che forse può far sorridere, ma svela quale fosse il perno di tutto il suo pensare: «È Lui (Gesù) che per primo ha detto: *Lavoratori di tutto il mondo unitevi ed imparate da me... e troverete pace per le anime vostre*»¹⁸.

Ripetiamo: Schuster insistentemente volle che ogni parrocchia avesse una sezione delle A.C.L.I., ben salvaguardando la loro differenza rispetto all'Azione Cattolica, della quale erano certamente un «frutto», ma dalla quale erano chiaramente «distinte». Erano un'associazione laicale, «fuori di qualsiasi partito politico», aperte «ai lavoratori cristiani di ogni partito»¹⁹. Ci piace sottolineare questo elemento, perché svela come dovessero essere le A.C.L.I. secondo Schuster e quale importanza avevano per lui in vista dello sviluppo dell'Italia, anzi della stessa «storia italiana». È importante rilevarlo, perché forse non tutti erano convinti e proprio a loro, anzi a tutti i fedeli, il Cardinale diceva: «Ripensino tutti a quello che più volte abbiamo scritto: *L'Italia sarà quale la faranno gli italiani*».

Non ci si poteva esonerare; pertanto sigillava il suo appello con parole forti: «Ogni cittadino ha il sacrosanto dovere di prepararsi ad esercitare i suoi diritti, per non imitare *Pilato e la sua lavata di ma-*

¹⁶ «Le A.C.L.I. e la loro missione», *RDM* 35 (1946) 49-50: 49. Sul sostegno da darsi alle A.C.L.I. in ogni parrocchia, distinguendole dalle altre realtà ecclesiali, Schuster ritornò attraverso l'assistente diocesano, don Giovanni Anghileri: «Le A.C.L.I. e i Segretariati del Popolo», *RDM* 35 (1946) 197-198.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ *Ivi*.

*ni*²⁰. Tale – un nuovo Pilato – sarebbe stato chi si fosse defilato dall'impegno di dare un volto cristiano all'Italia.

1. La «Precisazione» del 20 gennaio 1946

A rafforzare queste parole, quattro giorni dopo l'appello per le A.C.L.I. – il 20 gennaio 1946 – Schuster inviava una *Precisazione* al suo ausiliare, mons. Domenico Bernareggi, perché fosse pubblicata a nome di tutto l'episcopato lombardo. Essa prendeva decisa posizione contro le accuse levate nel Congresso del Partito Comunista contro l'episcopato lombardo e in specie contro l'arcivescovo di Milano, accusati di aver scomunicato i comunisti e, in tal modo, di impedire «la pacificazione degli animi»²¹. Schuster rispose con il suo solito stile diretto all'essenziale.

Alla prima accusa, il cardinale rispose che «i vescovi lombardi non (avevano) lanciato alcun anatema», ma si erano limitati a ricordare le condanne del comunismo, fatte in particolare da Pio XI. Pertanto: «A coloro che ci domandano se è possibile seguire al tempo stesso Gesù Cristo e Marx, noi *dobbiamo* – il verbo è in corsivo nel testo originale – rispondere *che non è possibile*».

L'arcivescovo precisava che non si poteva fare altrimenti:

Il tacere di fronte ai fedeli che Ci interrogano, equivarrebbe l'indurli in errore contro la Fede e i costumi, e Noi tradiremmo il Cristianesimo ed il Popolo Italiano stesso, se tacendo accreditassimo un ibridismo impossibile²².

Concludeva, pertanto, a proposito di questa prima accusa:

Noi non costringiamo nessuno a restare nella barca di Pietro; ma a chi entra in altra barca e ci domanda se sia ancora nella nave cristiana, dobbiamo dire di no. La colpa non è nostra, ma di chi se ne parte²³.

Non crediamo si possano fare commenti a parole così limpide. Neppure potremmo aggiungere alcunché alla replica alla seconda accusa, tanto essa appare limpida e nobile e meritevole di essere conosciuta e riproposta oggi, per dissipare certe strane dimenticanze comuni:

Quanto poi alla pacificazione degli animi non sono i vescovi che introducono in Italia dei sistemi religiosi che sono in contrasto coll'anima nazionale, che è

²⁰ *Ivi*, 50.

²¹ «Precisazione dell'Episcopato Lombardo», *RDM* 35 (1946) 50-51.

²² *Ivi*, 50.

²³ *Ivi*.

tradizionalmente Cristiana. Non turba la pace sociale chi non possiede armi né forti mezzi pecuniari per imporre il proprio simbolo. Ieri, in nome del S. Vangelo ci siamo opposti alle dottrine razzistiche e derivati. Nello scorso aprile, abbiamo fatto opera di salvataggio, per risparmiare alla Lombardia la distruzione e l'eccidio²⁴.

Ora, da otto mesi ci occupiamo assiduamente a soccorrere con vesti, cibo, danaro i poveri reduci ed i prigionieri nei campi di concentramento. Facciamo questo alla luce del sole, alla presenza delle popolazioni, che vedono l'opera sociale della Chiesa e ci aiutano col loro favore.

Non chiediamo riconoscenza né plauso. Domandiamo soltanto che ci si lasci in pace a compiere l'opera Nostra di pastori di anime, riprovando gli errori, ma amando tutti, anche i nemici.

L'esigere che un Vescovo non faccia il Vescovo, tanto vale il carcerarlo o l'ucciderlo. Dio ce ne renda degni e ci benedica tutti²⁵.

Ci piacerebbe invitare a notare che Schuster con chiarezza accusa il comunismo di presentarsi come un «sistema religioso», che non rappresentava «l'anima nazionale italiana»; che possedeva molte «armi» e molto maggiori «mezzi pecuniari», usati non per aiutare il popolo immiserito dalla guerra, ma «per imporre il proprio simbolo». Questo, in ogni caso, non lo preoccupava. A lui interessava – e lo disse con chiarezza – «amare», amare «anche i nemici»; ed «essere lasciato in pace» in quest'impresa di carità e di amore senza preclusioni. Ben diversamente avveniva in quegli stessi mesi nel resto dell'Europa e l'accenno conclusivo all'imprigionamento, al carcere, all'assassinio era un riferimento cocente e a tutti allora ben comprensibile. Comprensibile allora, perché oggi un troppo interessato silenzio è sceso sulle tragiche vicende del massacro dei cristiani a opera dell'impero di Stalin²⁶, e dei suoi discepoli, anche italiani²⁷.

²⁴ Schuster ne aveva parlato con i giovani di AC che aveva ricevuto in Arcivescovo il 2 dicembre 1945: *RDM* 35 (1946) 15-18. Altra cronaca in *RDM* 35 (1946) 52-53.

²⁵ «Precisazione dell'Episcopato Lombardo», 50-51.

²⁶ *Il libro nero del comunismo*, Milano, Mondadori, 1998. Esso raccoglie i saggi di sei storici: Stéphane Courtois, Nicolas Werth, Jean-Louis Panné, Andrzej Paczkowski, Karel Bartosek, Jean-Louis Margolin. EUGENIO CORTI, «Conferma incompleta», *Studi Cattolici* 42 (1998) 429-431, rileva che i dati del libro sono incredibilmente inferiori alla realtà: Colosimo afferma che le cifre del libro andrebbero moltiplicate almeno per tre. Corti rimane convinto che non si possa scendere sotto la cifra di 215-220 milioni di vittime del comunismo. Del resto lo stesso giornale sovietico «Izvestia» il 30 ottobre 1997 parlava di 110 milioni di vittime del comunismo. Prima di questo volume non mancarono le opere tese a illustrare la situazione. Ne indichiamo alcune, senza pretesa di completezza: ADAM ULAM, *La rivoluzione incompiuta*, Firenze, Vallecchi, 1967; ALAIN BESANÇON, *Breve trattato di sovietologia*, Milano, Ed. dello Scorpione, 1976; ID., *Le origini intellettuali del leninismo*, Firenze, Sansoni, 1978; *I grandi processi di Mosca 1936-1938*, a cura di GIUSEPPE AVERARDI, Milano, Rusconi, 1977;

2. Per il XIV centenario di san Benedetto

Proprio contro questo stile minaccioso che andava manifestando il comunismo postbellico, Schuster – ci pare almeno così – il 25 gennaio 1946 pubblicò una lettera per celebrare il XII centenario di san Natale, arcivescovo di Milano per pochi mesi (746-13 maggio 747), imposto dall'invasore longobardo con un gesto di epurazione del predecessore, Teodoro II²⁸. Schuster poteva così condannare l'epurazione in atto in Italia: «Basta colle private vendette e cogli odii», gri-

FRANCOIS FEJTO, *Storia dell'Urss dal 1917 a oggi*, Milano, Rizzoli, 1984 (nuova edizione: BUR, 1997); ERNST NOLTE, *Nazionalismo e bolscevismo*, Milano, Rizzoli, 1996 (l'opera originale è del 1987 e documenta il legame diretto tra gulag sovietici e lager nazisti); FRANÇOIS FURET, *Il passato di un'illusione*, Milano, Mondadori, 1995. Più documentarie: *Le testimonianze del Tribunale Sacharov sulle violazioni dei diritti civili in Urss*, 2 voll., Milano, La Casa di Matriona, 1975 e 1977; MICHAEL VOSELSKY, *Nomenklatura*, Milano, Longanesi, 1980; VLADIMIR VOLKOFF, *Il montaggio*, Milano, Rizzoli, 1983 (illustra le tecniche di disinformazione). Si veda anche la recensione di LUCIANO PELLICANI, «Il secolo degli stermini», *Nuova Storia Contemporanea* 2 (1998) 3, 125-128. Egli presenta due libri: MARCELLO VENEZIANI, *Il secolo sterminato*, Milano, Rizzoli, 1998 e GIORGIO GALLI, *In difesa del comunismo nella storia del XX secolo*, Milano, Kaos, 1998. Veneziani definisce il secolo XX «mostruoso» nella duplice accezione di *monstrum* come *prodigio* e come *cosa orribile*. Sono opere un po' folli. Veneziani afferma che «lo spettacolo degli orrori del nostro secolo dimostra che la crisi di fedi religiose non aumenta la tolleranza o il rispetto delle verità altrui, semmai acuisce l'intolleranza e persino la ferocia» e «la civiltà tecnologica produce tanta civilizzazione dei rapporti umani quanto imbarbarimento». Per lui la *mostruosità* del XX secolo sta nel fatto che comunismo, fascismo, nazismo hanno preteso di restaurare il primato del sacro, contrapponendolo al materialismo e all'utilitarismo della cultura borghese. E definisce i tre totalitarismi «romanticismo applicato alla politica». Galli lo supera. Per lui le stragi dei comunisti non sono altro che un «derivato della Rivoluzione scientifica»; esse si inseriscono in un «tracciato storico che non è certamente iniziato, anche nel nostro secolo, con il comunismo, e del quale comunque il comunismo non è né l'unico né il principale protagonista (come non lo è il nazionalsocialismo)». Pertanto comunismo e nazismo diventano semplici episodi della «grande avventura dell'Occidente». Non a caso Pellicani commenta: «Siamo in piena notte hegeliana, nella quale tutte le vacche sono nere» (127) e giudica il libro di Galli «un'opera di cui non si sentiva la mancanza» (128).

²⁷ Può essere utile al riguardo leggere: ELENA AGA-ROSSI – VICTOR ZASLAWSKY, *Togliatti e Stalin. Il P.C.I. e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997; VICTOR ZASLAWSKY, *Lo Stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'U.R.S.S. alla fine del comunismo. 1945-1991*, Milano, Mondadori, 2004.

²⁸ Seguiamo in questo la cronotassi del cardinale Schuster. Oggi su san Natale si legga: GIULIO COLOMBO, «Natale, santo (+ 751)», in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. IV, Milano, NED, 1990, 2440-2441; su Teodoro II, si veda: ANGELO MAJO, «Teodoro II (+746)», in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. VI, Milano, NED, 1993, 3653.

dava il cardinale: «Non bisogna ripetere gli errori del passato, perché poi si scontano»²⁹.

Schuster ne fu sempre convinto e lo ribadì con parole nobili il 21 marzo 1946 nella *Lettera Pastorale* dedicata al XIV centenario della morte di san Benedetto³⁰, che fu occasione per lui di denunciare la piega che stavano prendendo le trattative di pace in atto a Londra e a Parigi:

I vincitori del Nazismo e del Fascismo ora vogliono che il vinto soccomba ed espii. Giustamente diciamo noi; ma al tempo stesso ricordiamo loro che il reo qui da noi non va ricercato affatto nel buon popolo italiano e nel suo degno Clero, i quali tutti sono stati sempre contrari alla guerra, come gli stessi fascisti molte volte hanno loro rimproverato. Chi non ricorda gli schiaffi che ci minacciava per questo motivo uno dei secretari federali di Milano?

Ora che il Nazismo è caduto, non ci sembra né giusto né equo di farne scontare la pena a chi ha perduto tutto a motivo della guerra, ed ha dovuto già soffrire tanta persecuzione per la causa della pace e della giustizia.

L'Italia una prima volta venne spogliata e rovinata da quasi cinque lustri di regime fascista. Venne poi tradita, legata mani e piedi e consegnata agli alemanni, i quali contro l'esercito degli Alleati ne fecero come l'antemurale ed il vallo centrale per ritardare o impedire l'assalto al suolo del Reich. Così avvenne che una buona parte della Penisola ne è andata distrutta nell'interesse esclusivo degli stranieri e per opera loro.

L'inferire ora contro l'inerte Italia, spoglia di tutto e prostrata a terra, non solo non è nobile né equo, ma anzi è contrario agli stessi interessi del civile consorzio delle nazioni. Vorremmo forse che sul civile consorzio dei popoli pesi il primato militare o quello economico di questa o di quella grande nazione? Non faremmo allora che preparare una nuova e futura guerra, più aspra delle precedenti³¹.

È bello – e doveroso – ricordare l'impegno dell'arcivescovo di Milano nel denunciare la miopia – ripetuta, se pensiamo agli umilianti trattati di pace della prima guerra mondiale – delle trattative di pace e la difesa della dignità dell'Italia, e non solo: la protervia dei vincitori è troppo spesso premessa di rivalsa dei vinti.

²⁹ «Il XII Centenario di S. Natale Arcivescovo di Milano», *RDM* 35 (1946) 63-65: 63.

³⁰ «Per il XIV Centenario della morte del Patriarca S. Benedetto», *RDM* 35 (1946) 73-82.

³¹ *Ivi*, 81. Schuster ritornerà a denunciare l'esclusione dell'Italia dalle trattative, l'umiliazione che essa subiva, pur avendo essa stessa contribuito alla sconfitta del nazismo: «Dieu et mon droit», *RDM* 35 (1946) 187. Lo denuncerà anche il 29 settembre 1946 nella lettera con cui raccomanda il rosario per il mese di ottobre, arrivando a dire che emarginando l'Italia gli Alleati andavano contro i loro interessi: «Intorno alla preghiera per le gravi difficoltà dell'ora», *RDM* 35 (1946) 225-226: 226. Lo ripeté nel messaggio per la Pasqua del 6 aprile 1947 con parole severe: «La distruzione politica, militare ed economica di popoli ricchi di tradizioni storiche e di tesori antichi

3. *In vista del referendum istituzionale e della Costituente*

Occorreva piuttosto impegnarsi su direttive precise, che lo stesso cardinale indicò il 2 febbraio 1946 con una *Nota* in occasione del settimo anniversario della morte di Pio XI, cui fu sempre e in modo privilegiato particolarmente legato:

È su queste direttive che bisogna lavorare per la ricostruzione spirituale della Patria; e la si otterrà in grazia di un saggio governo nella scia del Concordato Lateranense: il Catechismo nelle scuole, l'ottima formazione spirituale dell'Azione Cattolica, la libertà d'insegnamento a parità di titoli per gli Istituti Scolastici dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, la leale collaborazione dello Stato all'opera ricostruttiva della Chiesa³².

Ci sembra che sia qui un programma preciso, indicato ai futuri costituenti; un programma che fu ostacolato in parte, determinando conseguenze oggi evidenti; un programma, che, forse, era viziato dall'idea che lo Stato dovesse *collaborare* con la Chiesa, alla quale, dunque sarebbe dovuta spettare l'azione di carità e di solidarietà sociale. Era il modello statale di Schuster, il modello anglosassone, quello della sussidiarietà, ma altri modelli erano ormai prevalenti.

La preoccupazione del cardinale Schuster era rivolta alla consultazione prevista per il 2 giugno 1946 e non perdeva occasione per preparare il suo popolo e il suo clero. Lo fece con forza nel primo anniversario della Liberazione con un discorso dal titolo significativo: *Cristo e la Costituente*³³. Schuster non ebbe paura di fare «di nuovo della politica», come – disse – era stato costretto a fare l'anno precedente, «quando, di fronte al crollo generale dell'Asse, (dovette) assumere la parte di mediatore della resa» dei due eserciti, fascista e nazista³⁴. Ora egli vedeva – disse – tra la folla, stipata nel Duomo, i

di civiltà, oltre a risolversi in un grave danno comune, indurrà presto o tardi queste medesime nazioni, oggi disarmate, ma non mai dome, alla rivendicazione dei loro diritti, e quindi ad una nuova guerra più disperata delle passate» («Un'unica famiglia di tutti gli uomini. Messaggio pasquale», *RDM* 36 [1947] 78-80: 79). Ribadì gli stessi concetti il 14 luglio 1947: «Cristo ed i ricostruttori d'Europa a Parigi», *RDM* 36 (1947) 151-152. Su un passaggio importante di queste trattative di pace, si legga il recente studio di padre GIOVANNI SALE, «De Gasperi alla Conferenza di pace di Parigi», *La Civiltà Cattolica* 155/4 (2004) 105-118, che descrive l'impegno dello statista italiano, sostenuto dall'azione del nunzio a Parigi, mons. Roncalli, e le trame di Togliatti per vanificare le intese, secondo le istruzioni dategli da Mosca.

³² «Per il settimo anniversario della morte di Pio XI», *RDM* 35 (1946) 76.

³³ «Cristo e la Costituente», *RDM* 35 (1946) 127-129.

³⁴ Preciserà meglio i fatti in una nota dell'agosto 1946, quando ricorderà «quel fortunato 25 aprile 1945 (quando), di ritorno dalle Rogazioni in S. Vittore, in quel matti-

«rappresentanti dei vari partiti di liberazione», diversi per colore e «divergenti per programmi politici»³⁵, eppure – continuava – accomunati da «un'identica Fede cristiana ed un medesimo amore patrio».

Egli insistette proprio su questo duplice amore, che avrebbe dovuto spingere tutti gli italiani a raccogliersi

non dirò già in un partito unico di coalizione, ma in un'unica Nazione Cattolica, che noi vogliamo soprattutto forte, gloriosa, da tutti amata e rispettata, a secondo delle tradizioni di duemila anni di storia³⁶.

Questa *unità nazionale*, dunque, era chiamata alla coerenza della storia, che aveva fatto dell'Italia una nazione singolare:

Dio ha voluto intrecciare talmente le sorti politiche d'Italia alle sue condizioni religiose, che dopo tanti secoli non è più possibile di sciogliere questo nodo.

Pertanto, concludeva Schuster: «Il concetto d'uno *Stato laico* rappresenta presso di noi un errore storico ed un reato antinazionale»³⁷. E poco oltre ribadiva: «Stato laico e Chiesa di Dio ridotta a vivere nella sfera dei semplici interessi privati, non si concepiscono»³⁸.

Parole evidentemente forti, che si comprendono solo se – con correttezza – si considerano nel loro contesto storico, nel concetto di Stato laico allora diffuso: Stato laico era quello che emarginava – se non combatteva – il versante religioso proprio dell'essere umano, e dunque del cittadino. Diverso era, invece, o meglio conforme alle parole di Schuster – lo precisava egli stesso – il discorso che De Gasperi aveva fatto al Congresso della Democrazia Cristiana, tenuto in Roma e che si presentava come «la prima bozza d'una *magna charta* costituzionale della nuova Italia»³⁹.

Vale la pena notarlo: l'approvazione di Schuster era legata ai valori di unità, di grandezza italiana, di difesa delle tradizioni cristiane

no io potei dichiarare al Console Generale Germanico che, se entro la giornata egli non avesse concordata la resa, l'esercito partigiano sarebbe mosso immediatamente su Milano, provocando l'insurrezione generale in Lombardia contro l'invasore del settembre 1943. [...] Il console Wolf, atterrito per le conseguenze, decise finalmente la resa, dichiarando tuttavia che, a salvare l'onore militare del Reich, si sarebbero deposte le armi nelle mani dell'Arcivescovo di Milano, il quale si faceva garante dei patti stabiliti. Tre ore più tardi, Mussolini in Arcivescovado prendeva con Noi i primi accordi per arrendersi a sua volta» («Dieu et mon droit», 186-187).

³⁵ «Cristo e la Costituente», 128.

³⁶ *Ivi.*

³⁷ *Ivi.*

³⁸ *Ivi.*

³⁹ *Ivi.*

che De Gasperi sosteneva, prima ancora che al partito cui egli apparteneva.

Schuster lo ricordava in specie e con parole esigenti alla popolazione della sua arcidiocesi proprio in vista delle elezioni per la Costituente: «Dopo i giorni della Liberazione, seguono ora i giorni delle gravi decisioni»⁴⁰. Per questo raccomandava ai fedeli:

Al di sopra di tutti i partiti, parlo ora a tutto intero il grande popolo ambrosiano, per ricordargli che la futura restaurazione della vita nazionale deve poggiare assolutamente sulle solide fondamenta della bimillenaria civiltà latina, che è esclusivamente cristiana⁴¹.

Gli stessi simboli gli parevano eloquenti, ricordando come fosse la bandiera italiana di quel tempo, avente nel campo bianco lo stemma crocesignato di casa Savoia: «La croce domina il centro della nostra bandiera. Ogni altra concezione sarebbe straniera: ogni altro simbolo riuscirebbe incompreso ed impopolare»⁴². Pochi mesi dopo quella croce sarebbe stata cancellata dal tricolore.

4. Il «giudizio» della Facoltà Teologica

A dare ancora maggiore chiarezza e incisività all'azione cristiana, Schuster il 5 maggio 1946 pubblicò un *giudizio* sull'ora presente, che aveva fatto elaborare dai docenti della Facoltà Teologica milanese⁴³, annessa allora al Seminario di Milano e che ribadì – a nome dell'intero episcopato lombardo – con una solenne *direttiva* il 19 maggio⁴⁴.

Tale *giudizio* esprimeva il pensiero dei prestigiosi maestri della Facoltà e, infatti, ne ritroviamo traccia in alcuni articoli pubblicati negli stessi mesi – quasi materiale preparatorio della *Dichiarazione* – su *La Scuola Cattolica*, la rivista della Facoltà Teologica e del Seminario arcivescovile di Milano: pensiamo in particolare agli articoli di don Carlo Colombo⁴⁵ e a quello di don Grazioso Ceriani⁴⁶.

⁴⁰ *Ivi*, 129.

⁴¹ *Ivi*, 128.

⁴² *Ivi*.

⁴³ «I doveri dell'ora presente», *RDM* 35 (1946) 117-118.

⁴⁴ «Direttive dell'Episcopato Lombardo al Clero e ai cattolici della regione», *RDM* 35 (1946) 125.

⁴⁵ Su mons. Carlo Colombo, oltre al prezioso ANNA MARIA NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e Società*, Milano, NED, 1993, vale il recentissimo: *Monsignor Carlo Colombo* (1909-1991), a cura di LUCIANO VACCARO, Brescia, Morcelliana, 2003. Si leggano: CARLO COLOMBO, «Problemi religiosi dell'ora», *La Scuola Cattolica* 73 (1945) 81-84, ove Carlo Colombo, dichiarava la necessità dei futuri interventi, poiché, dopo un'am-

Il *giudizio* era indirizzato ai sacerdoti, per permettere loro di adeguarvi la loro azione pastorale e magisteriale, poiché – dicevano i teologi nella premessa – il popolo «nella sua grande maggioranza non ha ancora potuto essere educato così da comprendere che anche l'attività politica [...] deve essere guidata dalle leggi divine naturali e positive, secondo l'insegnamento della Chiesa Cattolica»⁴⁷.

pia disamina, concludeva: «Per tutti questi motivi pensiamo che la “Scuola Cattolica”, [...] possa affrontare anche la nuova fase della storia della Chiesa in Italia con la certezza di avere una missione da adempiere. In questo ci sorregge la benedizione dei Superiori e la benevolenza dei nostri lettori» (p. 84). Seguì un ampio studio, pubblicato in due puntate: CARLO COLOMBO, «Il problema religioso di fronte alla Costituente», *La Scuola Cattolica* 73 (1945) 162-187; 74 (1946) 3-34. Colombo precisò che le sue pagine non avevano «alcun valore né ufficiale né ufficioso», ma solo quello «di uno studio privato compiuto da uno che ama nel medesimo tempo la sua religione e “tutti” i suoi concittadini: tutti, anche quelli che hanno idee religiose diverse dalle sue, e coi quali è pur necessario trovare un terreno d'intesa se si vuol convivere insieme pacificamente» (*ivi*, 73 [1945] 162). E nella seconda parte l'Autore ribadiva che lo scopo delle sue pagine non era quello di offrire «una linea di soluzione del problema che possa soddisfare tutti», ma quello di «segnare le linee secondo le quali, a mio modo di vedere, può essere avviata una serena discussione per la soluzione del problema tra quanti, pur appartenendo a campi diversi e magari opposti dal punto di vista religioso e politico, hanno però a cuore di creare in Italia una possibilità di convivenza civile e politica, perché fondata su principi universalmente umani» (*ivi*, 74 [1946] 4). Non si può non notare – in ogni caso – la sintonia profonda fra queste parole dell'allora don Carlo e quelle del suo arcivescovo. Ci conferma anche solo la conclusione della prima parte dello studio: «Che se allo scopo di tutelare il rispetto dovuto alla libertà individuale delle coscienze, verranno sancite delle norme costituzionali, la Chiesa e i cattolici le osserveranno lealmente “sia quando sono i più deboli che quando sono i più forti”» (*ivi*, 73 [1945] 187). Non meno ariosa e carica di speranza era la conclusione generale, nella quale don Carlo Colombo invitava a «conversare intellettualmente con tutti gli uomini di buona volontà, dimostrandosi pronti a comprendere il loro pensiero e ad accogliere con favore tutto quanto contiene di vero e di buono, e che in quanto vero e buono è pure genuino pensiero cattolico; e pronti pure a dichiarare quando e per quali motivi non possiamo accettare talora tutto il loro pensiero, perché lontano dalla verità» (*ivi*, 74 [1946] 34). Parole – anche queste – che ci sembrano aver ispirato l'atteggiamento pastorale del cardinale Schuster.

⁴⁶ Su mons. Grazioso Ceriani: *Monsignor Grazioso Ceriani. Pastore e Maestro*, a cura di ALESSANDRO GANDINI, Milano, Basilica Collegiata Prepositurale San Babila, 2001. Mons. Ceriani, riallacciandosi agli articoli di don Carlo Colombo, pubblicò: GRAZIOSO CERIANI, «Il problema morale di fronte alla Costituente e alla Costituzione», *La Scuola Cattolica* 74 (1946) 97-124. Anche qui ci sembra di ritrovare gli elementi, che saranno distillati nella *Dichiarazione* della Facoltà Teologica, arrivando a concludere sulla necessità di un pedagogo per la libertà dell'uomo: Dio, e, conseguentemente la sua Chiesa: «La Chiesa, rivendicando a sé piena libertà di azione [...] aiuta l'uomo a conquistare sempre più pienamente il suo diritto di libertà. La quale è un vero diritto solo quando non si oppone alla legge morale» (124).

⁴⁷ «Direttive dell'Episcopato Lombardo al Clero e ai cattolici della regione», 117.

Erano cinque i criteri di giudizio indicati:

1) il diritto e il dovere del voto, che «nelle circostanze attuali, rappresenta un dovere grave di giustizia sociale, di carità, di religione». Pertanto, i teologi sentenziavano: «Coloro che potendo non votano o non votano secondo le doverose direttive morali, nelle circostanze attuali commettono peccato grave»⁴⁸. Vale la pena sottolineare il ricorrente inciso: «nelle circostanze attuali»;

2) riguardo al problema istituzionale – la scelta tra monarchia o repubblica – la Chiesa non aveva indicazioni da dare, essendo un «problema esclusivamente politico». Pertanto – si dichiarava – la Chiesa «non ha nessuna preferenza per la Monarchia come non ha nessuna prevenzione per la Repubblica». Verso qualsiasi forma istituzionale fosse emersa dal voto, la Chiesa avrebbe manifestato – lo si diceva in anticipo – «lealtà e rispetto» e in questo senso avrebbe formato i suoi fedeli;

3) riguardo ai partiti politici la Facoltà Teologica precisava che la Chiesa se ne interessava per quel tanto che essi nei loro «programmi politici economici sociali» facevano riferimento – anzi si «fondavano» – su «principi dottrinali di ordine religioso e morale». In questo campo, che riguarda l'uomo, la Chiesa non poteva sottrarsi al compito, insito nella stessa missione affidatale dal suo Maestro;

4) fatta questa precisazione, i teologi consideravano il rapporto dei cattolici con i partiti e dettavano due norme fondamentali. La prima era di ordine assoluto, la seconda più contingente. La prima: «I cattolici hanno il dovere grave di non appoggiare né col voto né col'iscrizione quei partiti che si fondano su concezioni false della vita e del mondo, particolarmente se già condannate dalla Chiesa in modo esplicito»⁴⁹. Si noterà che nominalmente non era indicato alcun partito, ma era evidente il riferimento al Partito Comunista. La seconda norma era relativa alle prossime elezioni per la Costituente ed era tesa a non disperdere i voti in liste minori⁵⁰; a non lasciar prevalere interessi locali, ma piuttosto a creare un'unità di voto a livello nazionale: «Poiché nelle prossime elezioni per la Costituente occorrerà che gli elettori nell'esercizio del diritto di voto si orientino verso un partito, i Cattolici non potranno lasciarsi guidare da motivi di ordine

⁴⁸ *Ivi.*

⁴⁹ *Ivi.*

⁵⁰ Fu effettivamente l'appello rivolto in prossimità del voto del 18 aprile da GIANO GIANI, *Non disperdere i voti sulle liste minori*, «L'Italia», 18 marzo 1948, p. 1 (quattro colonne a centro pagina).

sentimentale, né da tradizioni familiari o cittadine o paesane, ma potranno dare il loro voto solo a quelle liste che sono presentate da quei partiti che abbiano date le garanzie di cui sopra⁵¹. Le «garanzie» di cui parlavano i teologi erano cinque ed erano, di fatto, l'indicazione di un preciso programma politico:

a) «riconoscimento che lo Stato ha dei doveri religiosi verso Dio e che deve tenere conto del fatto che la religione Cattolica è la religione della grande maggioranza del popolo italiano»;

b) «riconoscimento alla Chiesa cattolica della sua piena libertà di azione nel campo spirituale e morale»;

c) «rispetto e difesa della famiglia come istituto naturale e divino soprattutto nelle sue proprietà fondamentali: unità e indissolubilità»;

d) «riconoscimento e rispetto della dignità della persona umana, delle sue naturali libertà, e dei suoi diritti essenziali nel campo religioso, morale, civile ed economico»;

e) «riconoscimento del diritto della famiglia cristiana ad avere una scuola corrispondente alle proprie convinzioni religiose».

Qualora da parte dei partiti mancasse una dichiarazione «chiara e ufficiale» su questi punti, i cattolici – diceva la Facoltà Teologica di Milano – non avrebbero potuto fidarsi delle sole «affermazioni propagandistiche» e avrebbero peccato «almeno di leggerezza ed imprudenza», se avessero dato il loro voto a questi partiti «in tali circostanze»⁵².

5) La quinta indicazione ricordava ai sacerdoti il «*dovere* di istruire i fedeli» riguardo alle norme indicate. Ritornava qui il richiamo a rinnovare radicalmente la catechesi, a farne l'impegno principale dell'azione pastorale.

5. *Nell'imminenza del voto referendario*

Con l'avvicinarsi del voto, Schuster si faceva insistente. Il 19 maggio parlò dalla loggia centrale del Duomo di Milano a circa centomila lavoratori e membri dell'Azione Cattolica, riuniti per celebrare il 55° anniversario della *Rerum Novarum*⁵³.

⁵¹ *Ivi*, 118.

⁵² *Ivi*.

⁵³ «Il 55° anniversario della "Rerum Novarum"», *RDM* 35 (1946) 129-132; *Centomila lavoratori convenuti a Milano riaffermano la vitalità della dottrina sociale cattolica*, «L'Italia», 20 maggio 1946, 1. Per conoscere la valorizzazione dell'Azione Cattolica da parte di Schuster: ENNIO APECITI, «Schuster e il laicato diocesano associato», in: *Ora, labora et noli contristari* (= Fonti e documentazioni per la storia della Chiesa ambrosiana 1), a cura di ENNIO APECITI, Milano, Centro Ambrosiano, 2001, 313-341.

Ricordò – come faceva spesso in quei mesi – «le epiche giornate della liberazione lombarda»⁵⁴, quando aveva esplicitamente detto «ad una delle autorità alleate [...] che in Italia l'unico possibile governo democratico deve essere quello che, ispirandosi al Vangelo di Cristo, rappresenta la decisa volontà di oltre 40 milioni di cittadini»⁵⁵.

Infiammò i giovani e gli adulti presenti, ricordando che la *Magna Charta* della democrazia è il Vangelo:

Se l'edificio statale a carattere popolare poggia sopra questo fondamento di religione vera e vissuta, noi avremo libertà e dignità di popolo, mentre al contrario ove il Vangelo venisse rinnegato o falsificato, succedrebbe allora la dittatura, poco importa se nera o rossa⁵⁶.

La prova della verità di questa affermazione stava – per Schuster – nelle stesse dittature che erano state appena travolte⁵⁷, lasciando un insegnamento non obliterabile: «L'esperienza del passato contiene il monito del futuro, perché non si ripetano gli stessi errori»⁵⁸. Occorreva, dunque, non precipitare verso nuove forme di dittatura, che sempre sorgono, quando si conculca l'uomo, la sua dignità e la sua dimensione divina: escludere Dio e il Vangelo dalla società è la premessa per ogni totalitarismo.

Era una verità incontestabile, quand'anche ci si fosse trovati davanti a un'ideologia materialista nei contenuti e ufficialmente cristiana nella prassi, come – disse Schuster – il comunismo italiano:

Noi ben sappiamo che il Comunismo italiano oggi fa ogni sforzo per trattenersi da queste posizioni estreme, e si dichiara anzi addirittura Cristiano e praticante. Lodiamo il buon senso latino dei nostri «Compagni», ma la forza della logica, loro malgrado, è superiore alla stessa loro dichiarata buona volontà. In una concezione totalitaria materialista, non c'è più posto per lo spirito tanto che,

⁵⁴ «Il 55° anniversario della «Rerum Novarum», 130.

⁵⁵ *Ivi*.

⁵⁶ *Ivi*.

⁵⁷ Schuster ricordò un suo colloquio con Mussolini nella primavera del 1933, quando al Duce in visita al Duomo, fermatisi a colloquio in sacrestia, aveva infilato nel taschino della giubba un crocifisso di madreperla, proveniente dalla Terra Santa, spiegandone il motivo: «perché sentisse e governasse un po' più cristianamente» e se «avesse ascoltato un po' meglio i moniti dei Pastori della Chiesa» (*ivi*, 131). Mussolini aveva risposto in modo generico. Schuster aveva ben sperato in quella pur vaga risposta ed aveva chiesto al Duce se non potesse intervenire presso Hitler, per frenarne la «doppia persecuzione contro Cristo e contro Mosè». Al che Mussolini rispose che non aveva «alcun ascendente» sul Führer, «un uomo nella cui testa, così egli (Mussolini) diceva, erano confitti tre chiodi: la fobia semitica, l'odio del Cattolicesimo e l'utopia nazista».

⁵⁸ «Il 55° anniversario della «Rerum Novarum», 130.

dovunque in questi ultimi anni ha imperato il Comunismo, ha incominciato subito dalla guerra religiosa, soffocando nel sangue l'idea di Dio e della libertà morale⁵⁹.

Se si voleva la libertà, occorreva non perdere la croce di Cristo. Libertà era la parola scritta nei distintivi dell'Azione Cattolica – e della Democrazia Cristiana –; libertà era scritto nella croce di quei distintivi. Diceva Schuster:

«Libertà e Religione sono quindi indissolubilmente congiunte sulla Croce. L'una non può esistere senza l'altra. Per non perdere la libertà, che è l'anima della democrazia, voi, o soci d'Azione Cattolica, non dovete mai lasciarvi rapire dal cuore l'augusta Croce di Cristo⁶⁰.

Schuster chiuse così in crescendo drammatico il suo discorso: «Strenui militi della Fede, lo volete anche voi? La vostra risposta tra quindici giorni»⁶¹.

Dicevamo che Schuster non perse occasione, per sollecitare i cattolici a partecipare al voto istituzionale, cui era annesso quello per i membri della Costituente, e a sollecitare una scelta «cristiana».

Pertanto, il 27 maggio ordinò che il sabato precedente la consultazione – il 1° giugno – in tutte le Case Religiose femminili abilitate si tenesse «l'esposizione Eucaristica per tutta intera la giornata». Il suo desiderio era che lo si facesse in tutte le parrocchie: «Quei Parroci – aggiunse subito nel decreto – che volessero fare altrettanto nelle loro Chiese, sono autorizzati a farlo»⁶².

Il motivo della disposizione era evidente: ottenere, per intercessione di Maria «Liberatrice», dal «Padre dei lumi» che il giorno seguente il popolo italiano rigettasse «con il suo voto ogni programma contrario alla Cattolica Fede [...] affermando invece con la scheda elettorale di volere in Italia un Governo esclusivamente democratico»⁶³, corrispondente in tutto alla coscienza Cattolica della quasi totalità del Popolo Italiano».

Schuster ribadiva la sentenza della Facoltà Teologica di Milano, ricordando che l'obbligo di votare – e di votare in senso «democratico» – era «obbligo morale grave per tutti i cittadini»⁶⁴. Assolutamente

⁵⁹ *Ivi*.

⁶⁰ *Ivi*, 132.

⁶¹ *Ivi*.

⁶² «Preghiere per le presenti necessità della Chiesa», *RDM* 35 (1946) 149.

⁶³ Le parole «Governo esclusivamente democratico» sono tutte in maiuscolo nel testo originale.

⁶⁴ *Ivi*.

libera era la scelta tra monarchia e repubblica, non altrettanto l'ideologia che sarebbe stata sottesa alla forma di governo che sarebbe emersa: la Chiesa «accetta ogni forma di legittimo Governo, purché però sia un Governo cristiano»⁶⁵.

6. *Dopo il referendum istituzionale*

Ciò che colpisce è che ufficialmente Schuster non commentò l'esito referendario. Dopo l'invito alla pressante preghiera scende il silenzio nelle indicazioni pastorali.

Solo il 21 luglio 1946 Schuster rivolse *una franca parola*⁶⁶ a tutti i fedeli, un commento al «malessere generale» che si traduceva in cortei, adunanze, scioperi e violenze. Schuster riconosceva prima di tutto che «il fondo del problema sembra(va) economico ed esige(va) che il *Governo* lo risolv(esse) *prontamente, giustamente e fortemente*». C'era lavoro – secondo lui – per tutti in Italia, poiché almeno «mezza Penisola (era) ancora da ricostruire». D'altra parte il Governo doveva con la stessa fermezza vigilare per la salvezza dello Stato contro «chi (avesse) interesse di provocare una rivoluzione generale, per abbattere più facilmente l'ordine odierno ed instaurare così una nuova dittatura»⁶⁷.

L'Arcivescovo, in ogni caso, fu molto chiaro: era compito del Governo operare per evitare le violenze e per provvedere ai bisogni del popolo. A lui e ai suoi preti competevano i compiti pastorali, che egli stesso individuava su tre fronti: in primo luogo elevare preghiere, come si era fatto prima del referendum e delle votazioni, per «la salvezza e la tranquillità nell'ordine»; in secondo luogo l'azione di carità, soccorrendo i reduci, i sinistrati, i poveri perché «la fame, pessima consigliera, non li abbia a sospingere verso i gruppi dei sovversivi»⁶⁸; in terzo luogo bisognava formare le coscienze, ricordando ai fedeli «che le Rivoluzioni, come ci insegna la Storia, non risolvono mai alcuna questione: anzi distruggono le estreme speranze di salvezza» e, dunque, non servivano all'Italia «bombe di dinamite» né «pescare nel torbido» da parte di chi pensava di non avere «nulla da perdere».

⁶⁵ *Ivi*. Anche l'ultima frase, dalla virgola in poi, era tutta in maiuscolo.

⁶⁶ «Una franca parola del Cardinale Arcivescovo», *RDM* 35 (1946) 169-170.

⁶⁷ *Ivi*, 169.

⁶⁸ *Ivi*.

I pastori avrebbero dovuto ricordare con chiarezza ai fedeli che «una rivoluzione in questo tempo triplicherebbe il danno della guerra e getterebbe l'Italia in un caos»⁶⁹. I fedeli, invece, avrebbero dovuto «cooperare efficacemente col Governo, per superare l'attuale crisi». Schuster era speranzoso che gli italiani sarebbero riusciti a farlo, se avessero agito in pace e concordia:

Tutto riuscirà bene, se conserveremo la pace nazionale e meriteremo la protezione divina. Con la concordia tutto ancora si può salvare, mentre con una rivoluzione tutto sarà fatalmente perduto⁷⁰.

Vale la pena annotarlo: mentre scriveva, le uniche rivoluzioni che facevano testo erano quelle del comunismo.

7. Chiarezza e concordia

L'invito alla concordia, all'unità, alla difesa della presenza cristiana nella società divenne il nuovo campo di esercizio del ministero pastorale di Schuster.

Il 31 luglio esortò i cattolici a opporsi con tutte le forze e con unità d'intenti al tentativo in atto in alcune scuole elementari della periferia di Milano di togliere il crocifisso dalle aule⁷¹. Il cardinale vi vedeva da una parte l'«indizio di un programma ben più vasto di scristianizzazione delle masse»; dall'altra parte lo svelarsi di quell'insidiosa blandizie, fatta di «rinnovate dichiarazioni di rispetto alla religione», proclamate sino a prima del referendum», per disattenderle subito dopo. Non era questo lo Stato promesso agli italiani:

A tutti i buoni cattolici, a tutti i veri amanti dell'Italia, indichiamo il grave pericolo e diciamo: unitevi compatti e difendete i vostri diritti nelle forme legali. Guai agli astensionisti, guai alla discordia fraterna⁷².

Non che Schuster volesse continuare lo scontro, anzi. Accentuò le parole e i gesti di distensione, come fece in occasione della festa del Duomo, la Natività di Maria, celebrata l'8 settembre. Pochi giorni prima, il 31 agosto, scrivendo dal santuario di Rho, egli invitò ad affidarsi alla materna intercessione di Maria, perché si arrestasse la corsa che gli sembrava in atto da «tutto intero l'orbe [...] verso il caos».

⁶⁹ *Ivi*, 169-170.

⁷⁰ *Ivi*, 170.

⁷¹ «Propaganda ateista», *RDM* 35 (1946) 191.

⁷² *Ivi*.

Ebbene, egli rivolgeva l'appello «paterno» anche a comunisti e socialisti, perché sapeva che molti di essi erano «in buona fede», per ricordare loro che comunisti, socialisti e cattolici condividevano le stesse aspirazioni sociali⁷³, l'aspirazione al superamento delle oggettive ingiustizie sociali presenti. Era il metodo di questa azione che segnava il solco: la Chiesa rifiutava «l'orrenda rivoluzione internazionale» che proponeva il comunismo⁷⁴; essa, invece, voleva «correggere il presente ordinamento sociale, formando gli spiriti così dei ricchi come dei poveri al programma del Santo Vangelo»⁷⁵.

Pertanto, concludeva accorato il Cardinale:

Ripetiamo ai nostri Socialisti ed ai Comunisti, che non c'è motivo di uscire dalla Chiesa e dalle patrie tradizioni [...] quando il loro ideale di filantropia e di assistenza sociale essi lo possono perseguire con noi, alla luce del Vangelo e sotto la guida della Cattolica Chiesa⁷⁶.

Era bello l'invito all'unità d'azione che Schuster ribadiva, senza forse rendersi conto che non si poteva chiedere che essa si attuasse «sotto» la guida della Chiesa.

L'ultima occasione nel 1946 per denunciare il comunismo sovietico e i suoi inganni fu la lettera – un piccolo trattato, invero – che Schuster inviò al suo Vescovo ausiliare, mons. Domenico Bernareggi, *per l'unità della Chiesa*⁷⁷. Schuster denunciò la strumentalizzazione che il governo sovietico stava facendo del patriarcato ortodosso, impegnato – per volontà di Stalin – in una campagna di violente e inique accuse al papato. Domandava tra lo sbigottito e l'ironico l'arcivescovo di Milano:

⁷³ «Per la solennità della Natività della SS. Vergine», *RDM* 35 (1945) 205-206: «Rivolgiamo paternamente un accorato appello ai nostri Comunisti e Socialisti, molti dei quali pensiamo che siano in buona fede. Apprezziamo la generosità e l'entusiasmo di molti giovani, e diciamo a loro che, senza punto uscire dalla dottrina e dalla disciplina della Chiesa Cattolica, quanto di vero, di bello, di buono è compreso nel loro programma sociale, tutto questo già si ritrova nel programma della Chiesa, che è sapienza e vita insieme».

⁷⁴ *Ivi*, 204-205: «La differenza tra il metodo comunista e la disciplina della Chiesa consiste principalmente in questo: che il Comunismo vuole distruggere le ingiustizie del presente ordinamento sociale per mezzo di una orrenda rivoluzione internazionale, nella quale, al dire di Marx, potrebbero trovare la morte molti milioni di uomini. I superstiti dell'eccidio staranno poi a vedere».

⁷⁵ *Ivi*, 205.

⁷⁶ *Ivi*.

⁷⁷ «Per l'unità della Chiesa», *RDM* 36 (1947) 6-10.

Il Papa alleato col Fascismo Hitleriano? Ma se è stato perseguitato per questo: anzi il Capo del nazismo aveva già sentenziato, che per il Pontefice Romano non ci fosse più posto né in Italia né in tutta Europa. Si rifugiasse in America, se volesse. La Chiesa Russa ora si appoggia allo Stato Comunista; ma forse non s'avvede di appoggiarsi ad una canna acuta (= acuminata) che suole ferire quello stesso che su di lei si appoggia⁷⁸.

Tale si sarebbe rivelato il comunismo, quel «movimento irreligioso»⁷⁹, quella «radicale negazione di ogni e qualsiasi valore spirituale»⁸⁰, quel *mysterium iniquitatis* – già descritto da Paolo (2 Ts 2,7) e Giovanni (Ap 13) – contro il quale occorreva vigilare senza illusione e saldamente uniti:

Di fronte a questa specie di coalizione dei Governi e dei Governanti [...] è troppo necessario che anche tutti i Cristiani serrino le loro file *in unum* in difesa di Dio e del suo Cristo. Non si lusinghino i nostri fratelli Ortodossi. Chi proclama la religione oppio del popolo, è contro ogni culto, non soltanto cattolico, ma anche Slavo o Bizantino. Il pericolo è veramente comune⁸¹.

Con questa *denuncia* si chiudeva il 1946: il 1947 non sarebbe stato diverso.

II. IL «TORMENTOSO» 1947

Proprio nel messaggio del 1° gennaio 1947 Schuster fondeva cupe previsioni e sicura speranza in una miscela difficilmente scindibile.

L'avanzata in atto del comunismo rendeva quel momento storico «uno dei periodi più tragici e pericolosi»⁸² attraversati dalla Chiesa, paragonabile solo – e in parte – all'antica «avanzata dell'Islam». Che se poi il comunismo era un pericolo di maggiore importanza, non lo era da meno quello che proveniva «dall'America e dai Paesi protestanti»: indifferentismo religioso, «irreligione, col conseguente senso di amoralità»⁸³ erano «la vera tubercolosi ossea del nostro organismo sociale»⁸³, che generava una «società senz'anima».

Vale la pena sottolinearlo qui: la denuncia del comunismo e del socialismo da parte di Schuster non significava sostegno entusiasta

⁷⁸ *Ivi*, 8.

⁷⁹ *Ivi*, 10.

⁸⁰ *Ivi*.

⁸¹ *Ivi*.

⁸² «Il 55° anniversario nel nuovo anno», *RDM* 36 (1947) 35-38.

⁸³ *Ivi*, 36.

del capitalismo o degli ideali borghesi. Tutto aveva senso e ordine solo in riferimento a Cristo.

La cosa che accresceva il turbamento di Schuster era che solo pochi – a suo parere – si rendevano conto «del doppio grave pericolo»⁸⁴, incombente sulla civiltà cristiana.

Contro di esso occorreva svegliarsi, impegnarsi. Eppure occorreva farlo con due attenzioni: alle persone e alla speranza.

Attenzione alle persone: Schuster ci tenne a precisare – in quel messaggio di inizio dell'anno 1947 – che «la Chiesa non è contro la Russia, come non può essere mai contro alcuno»⁸⁵.

Era – ed è bello sottolinearlo – la classica affermazione cristiana, che Schuster ribadì insistentemente, anche se nell'immaginario comune appare quasi paradigmatica per il solo papa Giovanni XXIII, il quale esortò sempre a condannare l'errore, non mai l'errante.

Schuster diceva le stesse cose: «Al pari dell'Oriente cristiano Noi amiamo la Russia»⁸⁶ e dichiarava di compiangere «la sorte di quell'immenso popolo cristiano, ricco di fede e di tradizioni di santi, il quale anche sotto la tormenta bolscevica ha scritto pagine stupende di eroismo»⁸⁷.

Accanto a quest'attenzione per le persone si poneva – e forse la fondava – la sicura speranza di Schuster: «Che fare dunque? Dispersarsi?» si domandava in quella lettera di Capodanno e rispondeva: «Mai più, ma confidando in Dio, convincersi una buona volta della gravità dell'ora presente», così da rivedere ed aggiornare con saggia intelligenza «i tradizionali sistemi di vita pastorale»⁸⁸.

Occorreva, per esempio, prestare maggior attenzione all'omelia domenicale, facendola diventare una «breve lezione catechistica», in modo da istruire anche quei fedeli che non frequentavano più la dottrina cristiana e i vesperi pomeridiani. E accanto a questa rinnovata predicazione si poneva – ed era più urgente per Schuster – la cura per la stampa cattolica, oggi diremmo per i *mass media*: «Molti ancora non si rendono conto dell'enorme potenza che potrebbe assumere la stampa ed il giornalismo cattolico [...] Al termine della predica – specialmente se lunga – quanti sono quelli che ancora ne ricordano la trama?»⁸⁹.

⁸⁴ *Ivi.*

⁸⁵ *Ivi.*

⁸⁶ *Ivi*, 37.

⁸⁷ *Ivi*, 36.

⁸⁸ *Ivi*, 37.

⁸⁹ *Ivi.*

1. *La notificazione di maggio*

Eppure – o nonostante – le parole rispettose delle persone, le indicazioni pastorali si fecero stringenti, fors'anche in conseguenza dei preoccupanti risultati delle elezioni del 20 aprile 1947 in Sicilia, che avevano visto la maggioranza relativa assegnata al *Blocco del Popolo*, ove si raccoglievano le forze socialcomuniste.

Nel numero di maggio 1947 della *Rivista Diocesana Milanese* comparve una *Notificazione*⁹⁰, ripresa poche settimane dopo dall'intero episcopato lombardo⁹¹.

Si escludevano dalle chiese, dalle processioni e dai funerali religiosi tutte le insegne dei partiti politici (nn. 1-3). Cosa forse giusta, ma non pacificante, se si considera che si spesero tre articoli riguardo a questo divieto, così che il primo apparve relativo alle «insegne del comunismo e del socialismo marxista»⁹², mentre solo il secondo articolo escludeva «le insegne di qualsiasi partito politico»⁹³, esponendosi perlomeno all'accusa di non considerare neppure come partito il comunismo e il socialismo.

Veniva radicalmente esclusa ogni doppia appartenenza: con il n. 4 le Associazioni Pie e l'Azione Cattolica erano interdette agli «iscritti al Comunismo, al Socialismo marxista ed alla Massoneria»⁹⁴, i quali venivano anche privati della sepoltura ecclesiastica, a meno che non avessero dato segni certi di pentimento (n. 5). I massoni – con severità maggiore – non potevano essere assolti da chiunque, ma «solo da confessori che (avessero) la debita facoltà della S. Sede» (n. 6) ed erano sottoposti a condizioni durissime⁹⁵.

Non erano meno severe le condizioni per poter celebrare il matrimonio cristiano: il parroco doveva dissuadere la parte cattolica dallo sposare «chi è notoriamente iscritto a società condannate dalla Chiesa» e, nel caso, il parroco non poteva assistere a tali matrimoni

⁹⁰ «Notificazione», *RDM* 36 (1947) 110-111.

⁹¹ «Dopo l'annua Conferenza Episcopale celebrata il 10 giugno 1947 presso il Santuario della Madonna a Caravaggio. *Nostra monita ad venerandum clerum*», *RDM* 36 (1947) 126-127.

⁹² «Notificazione», 110.

⁹³ *Ivi*.

⁹⁴ *Ivi*.

⁹⁵ *Ivi*: dovevano «separarsi dalla setta»; «abiurare gli errori»; denunciare «le persone che vi fossero iscritte»; consegnare «i libri e le insegne della setta»; accettare «una grave penitenza per la colpa commessa»; proporsi «la frequenza dei Sacramenti»; «riparare gli scandali dati».

«senza consultare l'Ordinario», il quale avrebbe concesso la licenza solo a quattro precise condizioni, che i nubendi dovevano sottoscrivere alla presenza del parroco celebrante, convocato con loro in Curia. Lì «ambo gli sposi» avrebbero garantito che si sarebbero impegnati a battezzare i loro figli e a dare loro un'educazione cattolica; che si sarebbe garantito all'altro coniuge (quello praticante) di non trascinarlo nella «perversione» e che, anzi, gli si sarebbe assicurata «la libertà della professione della propria fede»; infine che esisteva «un motivo urgente e grave» per celebrare quel matrimonio.

Il cardinale poi, a proposito degli «altri sacramenti», elencava una serie di possibilità, di condizioni in cui potevano trovarsi i fedeli e le esponeva in ordine decrescente di gravità, anche se la conclusione finale era uguale per tutti: chiunque fosse rimasto nelle posizioni da lui indicate, sapendo del giudizio negativo della Chiesa, per ciò stesso agiva «in mala fede»⁹⁶ e, pertanto, non poteva essere ammesso ai sacramenti.

In primo luogo era «condannato» da parte della Chiesa – si evitava, però, di usare la parola *scomunica* – chi accettava «in pieno il comunismo e il socialismo marxista tanto nel fondo dottrinale, quanto nel programma politico ed economico» e chi, pur non condividendo *in toto* quel «contenuto ideologico, politico ed economico», ne accettava «alcuni postulati», quali «il *divorzio*, il *laicismo*, il *libero amore*» (n. 8)⁹⁷.

Chi, poi, ne condividesse soltanto le valutazioni e le proposte «di ordine economico» avrebbe in ogni caso commesso «grave peccato contro la fede», perché comunismo e socialismo propugnavano principi – quali «la lotta di classe» – in contrasto con la dottrina della Chiesa⁹⁸.

Infine, chi avesse concesso la sua «adesione esterna» al socialismo e al comunismo «in vista soltanto di alcune giuste rivendicazioni», poiché dava in ogni caso «scandalo» con il suo comportamento «non sarebbe (stato) scevro di colpa»⁹⁹.

Occorreva, pertanto, – concludeva il Cardinale – illuminare coloro che «in buona fede (aderivano) a tali tendenze»¹⁰⁰. Occorreva farlo con *fermezza*, «per evitare confusione, sbandamenti e mancanza di

⁹⁶ *Ivi*, 111. Tutto in maiuscolo nel testo.

⁹⁷ *Ivi*, 110.

⁹⁸ *Ivi*, 111.

⁹⁹ *Ivi*.

¹⁰⁰ *Ivi*.

coerenza», e insieme occorre farlo con *carità* «per evitare sdegno, inasprimento, completa apostasia»¹⁰¹.

2. *Questione di «libertà di coscienza»*

Certo, il rifiuto dei funerali religiosi creava lacerazioni profonde e fu occasione di articoli feroci e falsificanti da parte della sinistra¹⁰², ma Schuster non recedette, ritenendo che si trattasse di «libertà di coscienza». Lo esplicitò il 21 agosto in una *Lettera all'Archidiocesi*, scritta nel suo stile asciutto e diretto, di cui questo era l'*incipit*:

Non di rado accade che gente che voga, o che ha vogato in altra barca e sotto altra bandiera, dopo morte esiga, o loro, o i parenti, o i compagni, di far parte dell'imbarcazione di san Pietro, reclamando funerali religiosi, intervento di bandiere e di bande di partito¹⁰³.

Per Schuster la questione era limpida: i congiunti non potevano chiedere quello che il parente aveva sino all'ultimo rifiutato, poiché «la Chiesa non può prestarsi a simile violenza della coscienza del morto»¹⁰⁴. Né si poteva cedere alle pressioni dei partiti: «Come la Chiesa non impone per forza i suoi riti ed i suoi sacramenti a chi non crede, così del pari ha diritto che nessuno da lei esiga atti rituali e religiosi, quando le sue leggi canoniche lo vietano»¹⁰⁵. In fondo – scrisse con chiarezza Schuster – era una questione di «libertà di coscienza»¹⁰⁶.

Erano norme effettivamente severe, certamente chiare, pur temperate dall'accento finale alla carità.

Erano, in ogni caso, l'espressione del clima teso che si respirava in quel tempo, e che spingeva Schuster a ribadire le sue convinzioni in ogni occasione, come fece il 24 maggio nel messaggio indirizzato a mons. Galimberti, per ringraziarlo del successo del Congresso ma-

¹⁰¹ *Ivi*.

¹⁰² Si prenda ad esempio la dura smentita de «L'Italia» all'«Avanti!» del 17 febbraio che aveva descritto con toni calcati il rifiuto dei funerali a un socialista: «I preti – scriveva «Avanti!» – si erano posti sulla soglia della chiesa (e) ne vietarono l'accesso alla salma. La benedissero imbronciati dal di fuori, ma in chiesa la salma non poté entrare a causa di una bandiera rossa». «L'Italia» smentì tutto: era tutto falso, compreso (forse solo errato) il nome del defunto: *I falsi dell'«Avanti!»*, «L'Italia», 18 febbraio 1948, p. 2.

¹⁰³ «Lettera all'Archidiocesi per la libertà di coscienza», *RDM* 36 (1947) 157-158: 157.

¹⁰⁴ *Ivi*.

¹⁰⁵ *Ivi*, 158.

¹⁰⁶ *Ivi*, 157, il titolo.

riano tenutosi a Busto Arsizio, con una tale partecipazione di popolo – mezzo milione di persone –, da spingere «qualcuno» a porre un'ironica domanda: erano «le prove generali»? Schuster rispose secco: «No, è il libero plebiscito d'un popolo che vuole essere libero in una Patria Cristiana e libera»¹⁰⁷.

D'altra parte, mentre ribadiva le sue convinzioni e le sue condanne, Schuster insegnava la leale collaborazione con il governo legittimamente eletto. Il 29 giugno esortò i parroci a fare «opera di persuasione» perché i loro fedeli versassero «ai granai del popolo i quantitativi dei cereali prescritti» dai decreti del prefetti, spiegando che si trattava «del bene comune, in cosa assai grave», poiché riguardava le necessità di tutti e, dunque, tutti erano «obbligati ad obbedire ed a cooperare, per evitare la fame e la carestia»; ammonendo che «la S. Scrittura maledice l'esercizio della borsa nera»¹⁰⁸.

Non si trattava, dunque, di opposizione *politica*, anzi: Schuster vigilò sempre sulle associazioni ecclesiali, perché si mantenessero nel loro ambito proprio, quello formativo spirituale. Lo ribadì – ad esempio – all'Azione Cattolica nel messaggio del 10 agosto 1947, dal titolo suggestivo: *Il Ferragosto Ambrosiano dell'Azione Cattolica*¹⁰⁹. L'Azione Cattolica era una realtà vivace: in quei giorni si sarebbero riuniti oltre «duemila tra presidenti e presidentesse» dell'Associazione, per i loro esercizi spirituali annuali¹¹⁰. Ebbene, Schuster ricordò – tra l'altro – che aveva «sempre tenuta fuori dalla politica l'Azione Cattolica» e così continuava a voler fare, perché essa aveva «uno scopo eminentemente spirituale di formazione delle coscienze»¹¹¹ e trattava di questioni *patrie* solo sotto l'aspetto di «disciplina morale». Pertanto, era lecito ai singoli soci di Azione Cattolica aderire liberamente a «tutti quei partiti politici che si prefiggono un programma onesto, legittimo e che non contrasti coi principi della Dottrina Cristiana». Tuttavia, ciò che era lecito ai singoli, non lo era all'associazione in quanto tale, la quale doveva rimanere «sempre fuori da ogni partito politico, quantunque ottimo», poiché la Chiesa era attenta «a non mescolare il divino con l'umano, l'eterno con il temporale, l'immutabile con il contingente»¹¹².

¹⁰⁷ «Il Cardinale Schuster a Mons. Galimberti», *RDM* 36 (1947) 130.

¹⁰⁸ «Il grano agli ammassi», *RDM* 36 (1947) 136.

¹⁰⁹ «Il Ferragosto Ambrosiano dell'Azione Cattolica», *RDM* 36 (1947) 155-156.

¹¹⁰ Non si dimentichi che nel 1948 l'Azione Cattolica italiana contava 2.261.044 aderenti.

¹¹¹ «Il Ferragosto Ambrosiano dell'Azione Cattolica», *RDM* 36 (1947), 156.

¹¹² *Ivi*.

Così come dava precise indicazioni al suo clero e alle associazioni – quali l'Azione Cattolica – Schuster faceva con tutte le realtà associative che lo chiamassero. Nella festa dei lavoratori del maggio di quell'anno ribadì che «due opposte ideologie, geograficamente separate da una barriera di acciaio, si disputano oggi il predominio sul mondo»¹¹³. Erano da una parte il «neoliberalismo», incarnazione «del vecchio capitalismo»; dall'altra parte «il collettivismo», impugnato da «un altro gruppo di Stati orientali, che fanno capo alla Russia» e che contrappone al Vangelo «il codice di Carlo Marx (e) l'insegna della falce e del martello». Schuster non condannava in blocco il programma di quegli Stati; riconosceva l'aspirazione a far cessare «finalmente il bisogno del povero di dipendere dal ricco»¹¹⁴. Tuttavia non ci credeva: «Saremo tutti egualmente ricchi, ossia egualmente nullatenenti, sotto l'assoluto dominio dello Stato, unico ed universale padrone». La morale di questo nuovo Stato era la «rivoluzione cruenta», la «concezione materialista», la riduzione della religione ad «assurdità», il rinnegamento di ogni «spiritualità, ad incominciare da Dio medesimo». Ben altra ricchezza aveva il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa:

La Chiesa, pur riconoscendo delle pagliuzze d'oro e delle frazioni di verità anche negli opposti sistemi sociali e comunisti, li corregge e li completa, fondando invece l'internazionale dei popoli sull'identico Corpo Mistico di Cristo, di cui ciascun cristiano è membro¹¹⁵.

Ne conseguiva la necessità dell'impegno coraggioso dei credenti, dei lavoratori cristiani. Toccava a loro rendere presente sui luoghi di lavoro la ricca realtà evangelica. Toccava a loro annunciare nelle fabbriche «la prima e più gloriosa internazionale dei popoli, fondata sul comune Dio e Salvatore nostro Gesù»¹¹⁶. Toccava a loro esortare a superare le divisioni che ancora laceravano l'Italia, nonostante l'esperienza ancora viva della guerra mondiale:

Troppe ire, troppo fuoco, troppo sangue per le vie, troppo ci siamo dilaniati, facendo così il gioco dello straniero. Cessino ormai le lotte civili, cessino le divisioni e ritorni la cristiana concordia. Dio è amore ed in questo unico comandamento ha compresa tutta quanta la sua legge¹¹⁷.

¹¹³ «La parola del Cardinale Schuster alla folla convenuta dalle officine e dai campi», *RDM* 36 (1947) 176-178: 176.

¹¹⁴ *Ivi*, 177.

¹¹⁵ *Ivi*.

¹¹⁶ *Ivi*.

¹¹⁷ *Ivi*, 178.

Toccava ai lavoratori cristiani fare una nuova proposta di pace, passante per il rifiuto di una società materialista:

Una società materialista che rinnega l'anima, è una patria di gente senza cuore: dove nessuno ama e nessuno viene riamato [...] Italiani, cristiani, ambrosiani amatevi dunque e cementate nello spirito del Vangelo la vostra concordia¹¹⁸.

Come si sarà notato, quel discorso di maggio 1947 ai lavoratori cristiani era impegnativo e chiamava all'impegno.

Sulla scia del cardinale si posero i suoi collaboratori, riproponendone le idee nelle diverse occasioni diocesane, facendosene eco e interpreti. Si veda – al riguardo e a esempio – il primo schema di predica proposto per la *Giornata pro Seminario*, da tenersi nel settembre 1947¹¹⁹. L'argomento era l'importanza del sacerdote per il bene dell'intera società, ostacolato, invece, dal diffondersi del «paganesimo corrotto e corrompitore». A dimostrare – diceva la traccia di omelia – la verità dell'affermazione stava la storia:

L'indifferenza, il disprezzo, la malignità e l'odio hanno congiurato con il *laicismo*, col *liberalismo*, con la *massoneria*, con l'*anticlericalismo* e col *sovversivismo* per isolare il prete in un cerchio d'odio e di derisione, per espellerlo da tutta la vita moderna. [...] Respinto il sacerdote si sono rotti gli argini, si è spezzata la diga della morale e fu tutto un ribollire di mali e di aberrazioni¹²⁰

che si potevano raccogliere intorno a un unico aggettivo: «laico». Tutto ciò che era «laico», era conseguenza di questa congiura:

Lo *Stato laico* che non riconosce Cristo, la sua Chiesa, il suo Vangelo, Stato che si mette al di sopra della Chiesa, conculcandone i diritti divini e le libertà medesime. [...] La *stampa laica*, che ignora Dio e lo bestemmia, stampa intrisa di materialismo e di pornografia, che corrompe le masse con le teorie del piacere. Il commercio laico, colmo di frodi, di inganni, di usure. I *costumi laici* a base di licenza [...] La *famiglia laica* dove il matrimonio sorgente di vita e fondamento della casa è profanato [...] La *scuola laica* dove la religione fattore prima di educazione non è più insegnata e dove l'immagine di Cristo non è più ammessa...¹²¹.

¹¹⁸ *Ivi*.

¹¹⁹ «Schemi per la Giornata pro Seminario. I. I danni sociali di una ripulsa», *RDM* 36 (1947) 166-169. Schuster ebbe sempre grande cura per le vocazioni sacerdotali. Si veda al riguardo anche quanto pubblicato per la *Giornata sacerdotale* dal Segretariato Pro Seminario: *RDM* 37 (1948) 50-54. Proprio per favorire le vocazioni nel 1948 egli istituì la Scuola Vocazioni Adulte: *RDM* 37 (1948) 70. Per conoscere la pastorale di Schuster verso le vocazioni e il Seminario si legga: ENNIO APECITI, «Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster e il suo seminario», in *Fede e Libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina s.j.*, a cura di MAURILIO GUASCO - ALBERTO MONTICONE - PIETRO STELLA, Brescia, Morcelliana, 1998, 563-608.

¹²⁰ *Ivi*, 167.

¹²¹ *Ivi*, 168.

Valeva la pena soffermarsi su questo schema di predica, perché ci conferma che Schuster vigilava sull'unità della pastorale diocesana: i suoi interventi erano – volevano essere – voce della Chiesa ambrosiana intera, chiamata ad ascoltarlo e a farsene eco.

3. *Il discorso della prima domenica d'Avvento 1947*

Schuster ritornò su questi concetti in un'altra solenne occasione: con il discorso nel Duomo di Milano della prima domenica dell'Avvento ambrosiano¹²². L'attesa di quel discorso era generale, soprattutto dopo che nella stessa occasione il 13 novembre 1938 – nessuno lo aveva dimenticato – Schuster aveva condannato «l'eresia germanica» del razzismo¹²³.

Quella domenica del 16 novembre 1947 il presule prese spunto dal dilagare della violenza, dalla caccia all'uomo, dal «linciaggio a guisa di belve»¹²⁴, dagli «scioperi a catena, (dai) comizi piazzaioli, (dalle) devastazioni» di sedi di partito e di fabbriche; dal lancio di «bombe gettate qua e là»; dalla continua scoperta di «depositi clandestini di armi»¹²⁵, segno di un «piano prestabilito» di rivoluzione, di imminente «guerra civile», che passava attraverso la destabilizzazione del Governo e scalzarlo dal potere, in modo da rendere l'Italia «un satellite di più attorno al radioso sole moscovita»¹²⁶.

Contro «questa politica piazzaiuola e questo clima rossastro di violenze»¹²⁷ Schuster levava di nuovo la sua voce e richiamava «alla concordia, alla pace, alla fraternità cristiana»¹²⁸.

Occorreva tornare al Vangelo, alla sua sapienza e, con la sua consueta concretezza, il cardinale ricordava i risultati elettorali, che for-

¹²² «Smantellamento della Patria. Discorso pronunciato nella prima domenica di Avvento in Duomo da S. E. l'Arcivescovo di Milano Card. I. Schuster», *RDM* 36 (1947) 205-209.

¹²³ *Rivista Diocesana Milanese* 28 (1938) 612-618.

¹²⁴ «Smantellamento della Patria», 205.

¹²⁵ Su «L'Italia» compaiono spesso trafiletti che parlano di ritrovamento di armi. Forse il più rilevante è: *Rastrellamento delle armi. Otto mitragliatrici scoperte nei pressi di un cascinale* («L'Italia», 21 marzo 1948, p. 2); *Sequestre pistole con falce e martello*, «L'Italia», 9 aprile 1948, p. 2: due pistole a Quinto Romano (Milano) e un deposito di armi tra Senago e Legnano, non ancora del tutto esplorato, ma dove erano già stati rinvenuti un mortaio da 81 mm., ventuno moschetti, due mine anticarro; 18.000 proiettili, bombe a mano.

¹²⁶ «Smantellamento della Patria», 205.

¹²⁷ *Ivi*, 206.

¹²⁸ *Ivi*, 205.

se – come insegnavano le elezioni del 20 aprile 1947 in Sicilia – non erano stati quelli sperati dopo tanto impegno e tanto solenni richiami del magistero¹²⁹.

In ogni caso si poneva la domanda: «Ma è mai possibile tra noi la concordia nazionale dei diversi partiti?»¹³⁰. La risposta era positiva: la concordia era possibile, a patto che i diversi «settori dell'Assemblea parlamentare» si incontrassero su un denominatore comune: «il binomio *Dio e Patria*»¹³¹.

L'esempio americano testimoniava che era possibile, quand'anche si professasse una diversa religione¹³². Impossibile era, quando si rifiutava radicalmente «ogni principio spirituale, ogni ordine morale», poiché inevitabilmente ci si prostrava all'«idolo della violenza e della sopraffazione»¹³³.

Occorreva pertanto ribadire – come faceva Schuster – che, essendo «l'anima italiana tradizionalmente cattolica, qualsiasi altra forma di governo, tra noi sarebbe violenta e perciò stesso antidemocratica»¹³⁴.

Ne conseguiva la rinnovata condanna decisa e solenne dell'ideologia marxista, con l'altrettanto solenne affermazione dell'amore per la persona. Come sempre in Schuster: la condanna dell'errore si coniugava con l'amore per l'errante¹³⁵.

Nel suo autentico desiderio di dialogo con ogni persona e nella chiarezza delle posizioni, Schuster non ebbe paura di elogiare – come aveva già fatto – l'azione sociale dei comunisti, pur non perdendo l'occasione di rilevare che essa era possibile per i generosi finanziamenti

¹²⁹ Lo fece in un modo forse un po' criptico: «L'Autorità ecclesiastica aveva ammonito a tempo gli italiani, che la Chiesa, mentre lascia liberi i fedeli nelle loro preferenze politiche, ricorda tuttavia loro l'obbligo gravissimo di coscienza di concorrere con tutti i modi legali per assicurare alla Patria un Governo veramente consono all'anima cattolica della nazione. Come e quanto sia stato accolto il monito della Chiesa, lo indicano i diagrammi delle diverse sedi elettorali con i risultati che ne sono seguiti» (*Ivi*, 206).

¹³⁰ *Ivi*.

¹³¹ *Ivi*.

¹³² *Ivi*, 207: «Nel Continente nuovo, sulla base del Decalogo e della Bibbia, perfino Ebrei, Protestanti e Musulmani possono venire ad una buona intesa coi cattolici».

¹³³ *Ivi*.

¹³⁴ *Ivi*.

¹³⁵ *Ivi*: «Condannando ancora una volta gli errori contro la fede propugnati dal materialismo storico dei marxisti, dobbiamo tuttavia riconfermare il materno affetto della Chiesa per tutti gli erranti, specialmente giovani e donne, molti dei quali si presumono in buona fede».

¹³⁶ Sull'argomento vedi oggi: VALERIO RIVA, *Oro da Mosca. I finanziamenti sovietici al P.C.I. Dalla Rivoluzione d'ottobre al crollo dell'U.R.S.S.*, Milano, Mondadori, 1999.

di Mosca¹³⁶. L'azione dei comunisti rimaneva occulta¹³⁷ e certamente non pari allo sforzo della realtà ecclesiale ambrosiana, che aveva elargito ai poveri – attraverso le sole conferenze di San Vincenzo – «casa per casa, abbaino per abbaino, letto per letto, ben novantanove milioni»¹³⁸, cui andavano aggiunti gli aiuti ai poveri forniti dalle novecento parrocchie della diocesi, raggiungendo «delle cifre che, per non essere fantastiche, sono assolutamente reali»¹³⁹.

La Chiesa, dunque, – continuava Schuster – nei fatti dimostrava di essere dalla parte degli operai, realizzando le indicazioni, le idee, la dottrina sociale cristiana, che si era sviluppata con coerenza dalla *Re-rum Novarum* in poi, con la precisazione – sempre a lui cara – che l'enciclica sociale di Leone XIII non aveva fatto che ribadire uno stile, un modello due volte millenario, riconosciuto in passato anche dal Kaiser Guglielmo II, per altri versi oppositore della Chiesa cattolica¹⁴⁰.

Non che Schuster – lo si è già detto – volesse che l'Italia cadesse nelle interessate braccia degli americani: «L'America vi promette bensì prestiti di dollari: Cristo invece s'impegna a darvi tutto gratis»¹⁴¹.

Il riferimento – come ci indica la citazione – era a Cristo, al suo Vangelo, che invitava all'unità, alla concordia, alla giustizia, al rispetto, all'equità sociale. Il cardinale lo disse con vigore:

A porre fine pertanto al presente stato di arbitrio e di sanguigna violenza, è soprattutto necessario che ritorni l'impero della legge e dell'ordine; né questo è possibile se prima non si risolvono secondo equità le altre questioni circa l'unità dell'anima nazionale e sul miglioramento della condizione degli operai¹⁴².

In altre parole, l'arcivescovo invitava a un preciso programma, teso a far assumere alle forze politiche di ispirazione cristiana le giuste

¹³⁷ «Smantellamento della Patria», 207: «Lodiamo bensì lo zelo dei “*compagni*” per il benessere del popolo né dubitiamo che quei parecchi miliardi che ricevono annualmente da Mosca, vadano efficacemente a sollevare le miserie della nostra gente. Ma l'opera rimane occulta, mentre invece i frutti della carità cristiana sono belli e perspicui a tutti».

¹³⁸ *Ivi*.

¹³⁹ *Ivi*, 208.

¹⁴⁰ *Ivi*: «Ne ebbe chiara percezione lo stesso Guglielmo II, il quale nel marzo 1890, invitando il Papa a prendere parte di un Congresso Internazionale a Berlino, per una intesa fra i vari Paesi che dominano insieme il mercato mondiale, gli scriveva: “Sua Santità ha sempre fatto valere la Sua influenza a favore dei poveri e degli abbandonati dell'umana società”».

¹⁴¹ *Ivi*, 209.

¹⁴² *Ivi*.

esigenze del comunismo, per svuotarne ultimamente la forza ideale e propagandistica. Erano le idee di Giuseppe Lazzati e di Giuseppe Dossetti: non erano, dunque, né potevano essere utopia.

III. LA PREPARAZIONE ALLE ELEZIONI DEL 1948

Il «tormentoso» 1947 si chiuse con un appuntamento non meno significativo del discorso d'avvento. Fu l'omelia di Natale, che già introduceva al nuovo anno, anno singolare, importante, che evocava ricordi gloriosi per l'Italia e per la sua Chiesa. Era il centenario della prima guerra d'indipendenza e di quel «magnanimo grido»¹⁴³ di Pio IX del 10 febbraio 1848, che aveva infiammato i cuori degli italiani: «Benedite, gran Dio, l'Italia e conservatele sempre questo dono, di tutti il più prezioso, la fede!».

Cento anni erano passati da quel grido, carico allora di speranza; diciotto anni erano trascorsi dalla concordia sperata nei Patti Lateranensi: ora la situazione era preoccupante. Si affermava che la fede cattolica aveva diviso l'Italia¹⁴⁴; le strade di Milano erano tappezzate di manifesti «a favore dello Stato laico»; si chiedeva che la Chiesa fosse confinata nelle sue mura e cacciata dalle strutture statali:

Noi non siamo contro la religione – dicono – ma la vogliamo però cacciar di casa per confinarla in Chiesa. Via dunque il Concordato, via la Religione di Stato, via il Catechismo nelle scuole: tutti vieti anacronismi in un clima nuovo di laicità, sulla base dell'ateismo e del divorzio¹⁴⁵.

Era ben nota anche la centrale operativa di tanto disordine, di questo insidioso attentato all'unità nazionale italiana: «il suo quartier generale (è) molte miglia lontano, verso gli Urali» e operava per mezzo di una «quinta colonna [...] dentro casa ed in palese assetto di guerra»¹⁴⁶.

¹⁴³ «Discorso natalizio agli Ambrosiani. Il centenario d'un magnanimo grido: "Gran Dio, benedite l'Italia"», *RDM* 37 (1948) 26-31. Qui sembra che Schuster faccia un errore storico, perché sembra parlare del centenario in riferimento al 1947, anche se il riferimento è all'ottava dell'Epifania in S. Andrea della Valle. Non sappiamo se Pio IX ripeté il suo grido più volte durante quegli anni turbinosi.

¹⁴⁴ *Ivi*, 27: «È stato niente di meno accusato Dio di dividere l'Italia».

¹⁴⁵ *Ivi*.

¹⁴⁶ *Ivi*.

Schuster non poteva tacere di fronte a questi «gravissimi errori», almeno per quanto riguardava il versante religioso: era suo «dovere episcopale di porre in guardia i fedeli»¹⁴⁷.

Ripeté, dunque, solennemente le sue note convinzioni: l'indivisibile unità tra la nazione italiana e la sua fede cattolica, che il marxismo voleva incrinare, sostenendo l'«assurdo concetto di Stato laico» di ascendenza hegeliana¹⁴⁸, un concetto che nascondeva una precisa intenzione antireligiosa¹⁴⁹.

Sostenere lo «Stato laico», basato sull'«indifferentismo religioso», che «ignora ufficialmente Cristo» e «si schiera per questo stesso contro di Lui»¹⁵⁰; sostenere questa forma di Stato non conduceva – per Schuster – al progresso, ma piuttosto «sospingeva tanti secoli indietro»¹⁵¹; riportava al tempo delle persecuzioni; ne preparava il nuovo terreno.

Uno Stato laico – continuava Schuster – non poteva che esitare verso forme di «forza brutta», di totalitarismo schiavizzante e sanguinario, come confermava la storia recente, dalla Rivoluzione francese, alla guerra civile spagnola, alle vicende dell'oriente europeo: «Quanti milioni di vite umane non hanno essi falciate come erba del campo, inaugurando in Europa una novella specie di totalitaria schiavitù statale»¹⁵².

In altre parole: lo Stato laico era come «l'idolo Moloc che divora i figli»¹⁵³.

¹⁴⁷ *Ivi*.

¹⁴⁸ *Ivi*, 28: «Il concetto dello Stato laico, è uno degli assurdi sgorgati dalla filosofia germanica del soggettivismo hegeliano».

¹⁴⁹ *Ivi*: «L'unità marxista tenta ora d'incrinare fra noi questa duplice unità nazionale e religiosa insieme, esponendo la Patria a quel supremo pericolo denunziato già dal Divin Salvatore nel Vangelo: "Ogni Stato internamente diviso volge alla malora"».

¹⁵⁰ *Ivi*, 29.

¹⁵¹ *Ivi*, 28.

¹⁵² *Ivi*, 29: «Lo Stato laico, dal momento che rinnega ogni valore morale [...] è costretto per ciò stesso a derivare i suoi poteri dalla sola forza brutta, che è precisamente quella cui soggiacciono anche le belve feroci nelle boscaglie dell'Oceania. E che queste non siano apprensioni immaginarie, domandatene qualche cosa alla Rivoluzione francese, al Governo dei comunisti di Spagna, a quelle immense regioni ora dominate dall'assolutismo ateo. Quanti milioni di vite umane non hanno essi falciate come erba del campo, inaugurando in Europa una novella specie di totalitaria schiavitù statale e poi voi facilmente converrete col Vangelo che: "*qui non colligit mecum, dispergit*".

¹⁵³ *Ivi*.

Ben diverso si era rivelato il governo italiano che si ispirava ai valori cristiani, e che Schuster elogiò con convinzione, poiché nei due anni di esercizio aveva trattenuto – disse – «la caduta della Patria ostacolando il trionfo della rivoluzione»¹⁵⁴.

Contro questa azione positiva del Governo, però, operavano le forze fra loro antitetiche del comunismo e della «plutocrazia», convergenti di fatto verso un solo terribile rischio per l'Italia: la guerra civile e la rivoluzione. Occorreva evitarla con un'azione di riforma concorde e unitaria e cristianamente ispirata¹⁵⁵, proprio quella che impediva (anzi distruggeva) la propaganda per uno Stato laico, quale quello proposto dai comunisti, i quali, volendo emarginare Dio dall'Italia, se ne rivelavano i più veri nemici:

Uno stato laico rassomiglierebbe pertanto a un tasto stonato o morto d'un organo monumentale; un uomo senza testa. Non è Dio che divide l'Italia, ma sono coloro che colla falce e col martello vogliono dividerla dal suo Dio. In modo speciale l'Italia ha bisogno della sua Religione, perché senza di essa, passa al rango delle infime tra le Potenze, mentre in grazia della Fede Cattolica e della Cattedra Apostolica che custodisce nel cuore della penisola, Roma assurge all'onore di Capitale spirituale di tutto il Cristianesimo, ed assolve così ad un'eminente missione internazionale, di cui tutti sentono il bisogno¹⁵⁶.

Solo Roma cristiana poteva essere principio di pace, di unità, di concordia: «Interessi economici – continuava Schuster – e politici dividono bensì gli Stati; gli spiriti invece di tutti i credenti in Cristo e nell'evangelo si danno come spirituale convegno in Roma [...] Senza Roma, l'Orbe non ha centro, come gli spiriti non hanno patria»¹⁵⁷.

Occorreva, pertanto, sostenere questo «Governo democratico cristiano [...] con la preghiera, con la solidarietà, con la disciplina»¹⁵⁸.

Vale la pena osservare le due ultime raccomandazioni. L'ultima era facilmente applicabile alle prossime elezioni politiche, nelle quali sarebbe occorsa la disciplina, l'obbedienza alle indicazioni del Magistero.

¹⁵⁴ *Ivi*, 30.

¹⁵⁵ *Ivi*, 31: «Solo una vasta riforma sociale vivificata però dallo spirito cristiano, potrà trattenere ai nostri giorni la rivoluzione. Ma per questo si richiede appunto la tranquillità dell'ordine, ossia l'opera concorde dello Stato legislatore, dei datori di lavoro e delle classi lavoratrici».

¹⁵⁶ *Ivi*.

¹⁵⁷ *Ivi*.

¹⁵⁸ *Ivi*.

1. *Ripartire dalla Parrocchia*

Più importante ancora la sollecitazione alla «solidarietà», poiché conteneva un riferimento preciso: proprio nel giorno di Natale il cardinale aveva approvato in via definitiva lo *Statuto* della *Sezione Milanese* della Pontificia Commissione Assistenza, che esisteva già dal 1945 e che poteva presentare cifre da capogiro della carità anche per il solo 1947. Esse furono pubblicate con giusto rilievo su tutta la terza pagina de «L'Italia» e vale la pena annotarle, perché testimoniano quanto fosse concreto nel bene il cardinale di Milano, troppo spesso reso diafano o piisticamente ieratico.

Ecco, dunque, il consuntivo del 1947 della P.A.C. Ambrosiana¹⁵⁹:

Mense popolari:

- funzionanti: 11
- minestre distribuite giornalmente: 3.580

Refettori del Papa:

- funzionanti: 22
- minestre distribuite giornalmente: 1.920

Assistenza carcerati:

- pacchi viveri: 7.344
- sussidi alle famiglie: L. 5.105.931
- pratiche varie di assistenza: 21.355

Assistenza legale:

- pratiche per ricorsi generali presso autorità italiane e alleate: 3.276
- pratiche varie per ricupero salme e ricerche persone: 2.711
- pratiche di difesa gratuita: 2.394

Assistenza emigranti:

- emigranti di passaggio: 18.900
- pacchi viveri da Kg 3 ciascuno: 3.000
- pratiche passaporto: 8.000
- informazioni notizie per le famiglie: 10.000

Assistenza profughi giuliani:

- profughi assistiti: 13.450

¹⁵⁹ *Fatti e non parole. Consuntivo del 1947*, «L'Italia» 4 aprile 1948, p. 3.

- minestre distribuite: 18,735
- scatolame vario: Kg 430
- pane: Kg. 3.500
- indumenti: 6.750 capi
- svolgimento pratiche sussidio: 1.142
- sistemazioni giovani presso officine: 228
- sistemazioni famiglie in alloggi: 68

Posto di ristoro:

- minestre distribuite: 39.470
- scatolame vario: quintali: 880
- pane: quintali: 1000
- generi di conforto: quintali: 75
- indumenti, vestiari, scarpe, biancheria: 12.750 capi
- pacchi dono: 12.500
- assistenza sanitaria: 220
- ricoveri ospedalieri: 131
- quantitativo bagagli e mobili svincolati, immagazzinati e rispediti: quintali: 10.410

Ufficio ricerche:

- Notizie raccolte di ex internati e di ex prigionieri politici: 164.651
- Notizie ed informazioni di prigionieri e dispersi in Russia: 15.998
- Notizie e corrispondenza di civili italiani all'estero: 11.874

Pacchi Natalizi: a famiglie bisognose – decaduti civili – poveri – vecchi soli – indigenti in genere – malati – inabili – pensionati – sinistrati – ecc.

- Totale pacchi: 10.453
- Spesa complessiva: L. 9.000.000

Assistenza a famiglie bisognose:

- pacchi viveri: 8.700
- quintali: 240
- indumenti: 36.850
- medicinali: L. 1.285.000
- sussidi: L. 1.855.000

Assistenza alla gioventù:

– colonie estive diurne:	235	bambini:	55.960
– colonie estive marine:	45	bambini:	14.795
– colonie estive montane:	80	bambini:	21.591
– colonie invernali marine:	4	bambini:	1.200
– colonie invernali festive:	74	bambini:	11.980
Totali:			
– colonie:	438	bambini:	105.526

Assistenza alle convivenze

– Milano. Convivenze in Milano e Provincia:

– Orfanotrofi:	26	conviventi:	3.071
– Brefotrofi:	13	conviventi:	2.620
– Ospizi vecchi e inabili:	28	conviventi:	5.663
– Mendicicomi:	39	conviventi:	4.482
– Collegi:	134	conviventi:	30.769
– Clausure conventi:	68	conviventi:	3.124
– Studentati:	9	conviventi:	998
– Istituti profilattici e ambulatori:	3	conviventi:	817
– Ospedali e cliniche:	74	conviventi:	28.777
– suore e personale asili infantili:	292	conviventi:	2.241
– Refezioni:	379	conviventi:	51.969
– Carceri:	5	conviventi:	3.195
Totali Milano: case:	1.079	conviventi:	139.806

– Varese. Convivenze Provincia di Varese e nel territorio della Diocesi di Milano

– Convivenze:	225	conviventi:	7.934
– Refezioni:	162	conviventi:	11.431
– Ospedali:	29	conviventi:	3.958
Totali Varese: case:	416	conviventi:	23.323

– Lecco. Convivenze Provincia di Como nel territorio della Diocesi di Milano:

– Convivenze:	165	conviventi:	5.349
– Refezioni:	122	conviventi:	9.362
– Ospedali:	13	conviventi:	1.497
Totali Lecco: case:	300	conviventi:	16.208

Riepilogo:

– Milano:	convivenze:	1.709	conviventi:	139.806
– Varese:	convivenze:	416	conviventi:	23.323
– Lecco:	convivenze:	300	conviventi:	16.208
Totali:	convivenze:	1.795	conviventi:	179.337

È qualcosa che impressiona. Tanto più se consideriamo le cifre dei due anni precedenti (1945-1946), riassunte in breve:

- Trasporto reduci: macchine: 2.021
Km.: 663.800
Treni Ospedali: 29
Reduci trasportati: 54.914
- Assistenza: Indumenti distribuiti: 13.772
Viveri ad Enti benefici: Kg. 68.611
Mense popolari: n. 8 – pasti distribuiti: 150.476
Posti alloggio: 11 – presenze: 155.500
- Assistenza medica: Ambulatori: 11
Visite compiute: 14.650
Medicinali distribuiti: valore L. 1.906.000
- Materiale inviato in Germania: Vitto e vestiario: Kg. 61.278
Medicinali: Kg. 250
Sigarette: n. 50.000
- Ufficio legale: persone assistite: 1.520
- Assistenza al campo di Coltano: Macchine usate: n. 63
Persone trasportate: n. 2.980
Km. 47.570
Alimenti inviati: quintali: 54
- Colonie 1946: diurne cittadine: 75 assistiti: 10.520
diurne montane: 5 assistiti: 1.570

Con il discorso natalizio, che abbiamo considerato sopra, e con la promulgazione dello *Statuto* della *Sezione Ambrosiana* della Pontificia Commissione Assistenza finiva il 1947.

Si noterà che, avvicinandosi la fine dell'anno, Schuster era tornato a prendere posizione sulle vicende politiche. Lo faceva da vescovo: richiamava i principi fondamentali, sollecitava a non lasciare ai comunisti motivi per raccogliere il consenso dei poveri, dei lavoratori, della gente semplice e operosa, della massa tipicamente italiana, e cattolica. Si avvicinava il 18 aprile 1948.

In vista di questo appuntamento – e comunque nel solco della sua azione pastorale – Schuster – si è detto più volte – raccomandò ai sacerdoti e ai cristiani – impegnati e non – l'impegno intenso nel vasto campo dell'azione propria della Chiesa: la preghiera, la formazione e la catechesi, la carità, quale *cifra* del cristianesimo. Occorreva rinnovarsi in maniera incisiva – quante volte lo aveva ripetuto – a partire dalla parrocchia.

Per questo il cardinale alcuni giorni dopo l'impegnativo discorso natalizio, il 6 gennaio 1948 pubblicò un nuovo e altrettanto solenne documento, la *Lettera Quaresimale*, pari per importanza all'odierna *Lettera pastorale* per l'inizio dell'anno pastorale ambrosiano dell'8 settembre, festa della nascita di Maria, cui il Duomo di Milano è dedicato.

Dedicò la *Lettera pastorale* di quell'anno alla «Missione della Parrocchia nella vita della Chiesa Cattolica»¹⁶⁰. E non era un caso.

Era un «tema d'attualità» perché era in atto una profonda evoluzione della vita, legata all'emergente individualismo dell'uomo moderno, che conduceva alla disgregazione di quella realtà sociale primaria che è la famiglia¹⁶¹ e all'emergere di una pluralità di associazioni, quasi per reazione all'«accentuato centralismo dei Regimi moderni da una parte ed (al) dissolvimento della *polis* cristiana dall'altra»¹⁶².

¹⁶⁰ «La missione della Parrocchia nella vita della Chiesa Cattolica. Lettera Pastorale all'Archidiocesi di Milano per la Quaresima dell'anno MCMXLVIII», *RDM* 37 (1948) 1-21.

¹⁶¹ *Ivi*, 3-4: «L'uomo moderno è soprattutto individualista. Anche l'istituto familiare va sgretolandosi. Il focolare domestico, che raccoglieva intorno al ceppo ardente i nonni, i genitori ed i figli, appartiene ormai al regno della poesia sentimentale. Si mangia per proprio conto alla mensa aziendale o in trattoria; si alloggia all'albergo o in una stanza mobiliata; la domenica ci si sparpaglia chi al cinema, chi a sciare, chi al circolo, ecc. È venuta meno nella famiglia quella perfetta comunità di vita sociale e religiosa, che costituiva per il Diritto Romano l'essenza stessa della società coniugale».

¹⁶² *Ivi*, 2.

Anche la vita spirituale e sacramentale dei cristiani ne era intaccata: il battesimo si preferiva fatto in clinica, la cresima e la prima comunione nella scuola retta dai religiosi, ove spesso si andava anche per la messa festiva¹⁶³.

Ora, tutto questo fiorire di nuove realtà aggreganti poteva portare al pericolo della «disintegrazione»¹⁶⁴ della parrocchia, ponendo domande sofferte:

La parrocchia per chi resta? Ha forse ormai compiuto la sua funzione, perché corrispondeva solo alle condizioni della società medioevale? Bisognerà forse studiare qualche altra istituzione pastorale che corrisponda meglio alle odierne condizioni di vita cattolica, specialmente nelle grandi città?¹⁶⁵

Per Schuster – pur nell'apprezzamento di queste numerose nuove realtà¹⁶⁶ – una cosa era certa: la parrocchia rimaneva la realtà centrale ed indiscutibile della pastorale ecclesiale ambrosiana, e non solo: «In linea normale, come la vita dell'individuo si svolge nella famiglia, così quella del Cristiano si sviluppa soprattutto nella rispettiva parrocchia»¹⁶⁷.

L'arcivescovo – è interessante notarlo – riteneva che primo compito della parrocchia era la catechesi: tale era il dato storico¹⁶⁸ e tale doveva essere ancora:

Anche adesso pertanto la parrocchia, prima di essere luogo di culto, dovrà costituire una vera Scuola di religione, con distinte sedi per le varie classi, con programmi e con scelto idoneo personale insegnante. Era in questo senso che il Card. Ferrari di s.m. ad un parroco che l'interrogava, se dovesse prima metter mani alla costruzione della chiesa, o all'erezione dell'oratorio per la gioventù, rispose: «Curato, costruite prima l'oratorio, perché è così che si impara ad andare in chiesa, e non viceversa»¹⁶⁹.

¹⁶³ *Ivi*, 3: «Non si nasce e non si rinasce più in parrocchia di mano del proprio padre spirituale e pastore, ma in una clinica privata e per opera di un cappellano di fortuna. Nelle città un po' importanti, anche la S. Cresima e la prima Comunione le si amministrano nella Cappella dell'Istituto Religioso presso il quale si va a scuola, e dove gli alunni frequentano pure la Messa festiva».

¹⁶⁴ *Ivi*, 2: il titolo del paragrafo.

¹⁶⁵ *Ivi*, 3.

¹⁶⁶ *Ivi*, 4: «Rappresentano un rimedio ad un male veramente esistente. Ecco quindi perché la Chiesa le loda, le favorisce, le promuove, come per gli infermi si aprono delle buone case di salute».

¹⁶⁷ *Ivi*.

¹⁶⁸ *Ivi*, 11: in riferimento alla Chiesa romana del III secolo, «In un tempo in cui il Vescovo era quasi l'unico ministro dei sacramenti, ai presbiteri non era guari concesso altro ufficio, che quello del *didascalos* nel rispettivo Titolo, ossia del catechista».

¹⁶⁹ *Ivi*, 12.

Solo a partire da questo primario compito educativo della parrocchia si poteva comprendere e fondare il secondo suo compito – pari e simile al primo – quello sacramentale e liturgico¹⁷⁰.

Anche questo è prezioso notare nel pensiero di Schuster: il compito liturgico, per sé «fondamentale», è «dipendente» da quello catechetico. Si può capire questa associazione di idee, apparentemente contraddittoria, se si tiene conto della «laicizzazione dello spirituale», in atto – così denunciava l'Arcivescovo – in quello scorcio di anni e che si manifestava anche nel disordine liturgico¹⁷¹.

Contro questa «laicizzazione», dunque, occorreva si impegnassero tutte le realtà parrocchiali. Doveva farlo l'Azione Cattolica, «così opportuna e necessaria ai dì nostri, per formare ed opporre alla marea del neopaganesimo una diga di protezione ed agli avversari la barricata della Fede»¹⁷². Dovevano farlo le diverse «Opere di assistenza», «anzitutto i confratelli e le consorelle delle benemerite Conferenze di S. Vincenzo»¹⁷³.

Tutto questo doveva essere fatto ruotando intorno allo «spirito di famiglia»: la parrocchia – per Schuster – si strutturava per analogia alla famiglia e ne riprendeva la vita: «padre della parrocchia»¹⁷⁴, «padre del suo popolo»¹⁷⁵ era il parroco e per questo doveva aver cura delle opere caritative e delle vocazioni di speciale consacrazione come in ogni famiglia ci si preoccupa della «continuazione del (proprio) casato»¹⁷⁶.

A questa paternità spirituale tutto faceva riferimento: tutto l'agire di Schuster e tutto l'agire che egli desiderava dai suoi preti, secondo la grande tradizione della vita parrocchiale ambrosiana¹⁷⁷.

¹⁷⁰ *Ivi*, 13: «Scopo principale della parrocchia sia pertanto il degno compimento di questa pienezza del culto divino, nello spirito e secondo la norma della Liturgia Cattolica».

¹⁷¹ *Ivi*.: «È stato scritto recentemente che una delle caratteristiche del nostro tempo è appunto la laicizzazione dello spirituale. Si preferiscono le Messe al Campo alla Messa Conventuale, il monumento ai caduti all'altare del sacrificio, la benedizione di una lapide onoraria ad un Ufficio dei Morti, la Messa di Comunione Pasquale nel cortile affumicato d'uno stabilimento all'ambiente sacro d'una Chiesa consacrata. Un sacerdote *in tuta* o in divisa militare piace di più che un prete con l'abito talare. Ma tant'è! Purché il divino possa essere laicizzato al possibile! È Dio che deve livellarsi alla creatura, non già per sollevare l'uomo al cielo, ma per materializzare possibilmente anche il divino a fianco dell'umano».

¹⁷² *Ivi*, 14.

¹⁷³ *Ivi*, 15.

¹⁷⁴ *Ivi*, 12.

¹⁷⁵ *Ivi*, 15.

¹⁷⁶ *Ivi*.

¹⁷⁷ Si vedano al riguardo: BRUNO MARIA BOSATRA, «Parrocchia», in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. IV, Milano, NED, 1990, 2665-2673; LUIGI NANNI, «L'evolu-

L'occasione per risvegliare questa paternità impegnativa e appassionata era quanto mai – si è detto – necessaria e attuale.

2. Lettera aperta a Palmiro Togliatti

Proprio il giorno seguente la pubblicazione della *Lettera Pastorale Quaresimale*, sul quotidiano cattolico ambrosiano, «L'Italia», compariva una *lettera aperta all'onorevole Togliatti*¹⁷⁸ del direttore, mons. Ernesto Pisoni, che Schuster riprese per un pubblico ringraziamento, affidato alla *Rivista Diocesana Milanese*, onde conservarne la memoria e dirne l'importanza.

Mons. Pisoni aveva ripreso il *Rapporto* con il quale il segretario del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti¹⁷⁹, aveva aperto i lavori del VI Congresso del partito, tenutosi a Milano. Togliatti si era soffermato per più di un'ora – delle quattro e mezza che era durato l'intero discorso – a parlare «della Chiesa Cattolica, dei cattolici e perfino del Cristianesimo e del problema della Chiesa»¹⁸⁰.

Il segretario comunista aveva affermato

che la Chiesa Cattolica è una delle forze nefaste e da combattere decisamente, perché sul piano internazionale è alleata con l'America e con gli americani trama per la guerra, sul piano nazionale è alleata con la reazione e col capitale e si è decisamente avviata ad una politica «totalitaria conseguente»¹⁸¹.

Egli aveva aggiunto che tutto questo era in realtà «un diversivo ad uso esterno, fatto per mascherare gravissimi problemi interni» della Chiesa, problemi che lui solo probabilmente conosceva, ma non esplicitava. Mons. Pisoni lo fece notare con ironia: erano le stesse parole comparse sui quotidiani moscoviti, la «Izvestia» e la «Pravda».

zione storica della parrocchia», *La Scuola Cattolica* 81 (1953) 475-544; AMBROGIO PALESTRA, «Considerazioni e note sulla formazione e lo sviluppo della parrocchia nella diocesi di Milano», *Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana* 2 (1971) (= Archivio Ambrosiano 21) 137-205. Per la spiritualità sacerdotale ambrosiana: ENNIO APECITI, «Linee di spiritualità presbiterale ambrosiana», in *La Spiritualità diocesana. Il cammino nello Spirito della Chiesa particolare. Seminario di Studio. Atti*, a cura di ERIO CASTELLUCCI, Elledici - Velar, 2004, 443-465.

¹⁷⁸ *Lettera aperta all'on. Togliatti*, «L'Italia», 7 gennaio 1948, p. 1, tre colonne come articolo di fondo.

¹⁷⁹ Su di lui, per una lettura sintetica: LUCIANO CANFORA, *Un ribelle in cerca di libertà. Profilo di Palmiro Togliatti*, Palermo, Sellerio, 1998; MASSIMO CAPRARA, *Togliatti ritratto da vicino*, Castel Bolognese, Itaca, 2003.

¹⁸⁰ *Lettera aperta all'on. Togliatti*, p. 1.

¹⁸¹ *Ivi*.

Togliatti aveva condannato la Chiesa perché aveva mobilitato i cattolici italiani sul dilemma «con Cristo o contro Cristo», lacerando le coscienze di milioni di comunisti, esponendoli – con il rifiuto dei sacramenti – a perdere «la grazia di Dio». Era certo singolare che un segretario comunista – e «quel» segretario – si desse tanta pena per la vita di grazia dei suoi associati. Mons. Pisoni rispondeva con nuova ironia, facendo notare che non si poteva «far colpa alla Chiesa» di questa esclusione dai sacramenti, poiché essa «non ha mai fatto obbligo a nessuno di appartenere al suo Corpo visibile, esigendo, però, sempre con tutta legittimità che chi vi appartiene accetti il messaggio cristiano e si sforzi di vivere la vita cristiana»¹⁸².

Contro l'accusa di totalitarismo della Chiesa, poi, mons. Pisoni si faceva quasi minaccioso: «Non ci costringa, on. Togliatti, a fare dei nomi, a ricordare quello che ha sofferto la Chiesa Cattolica nel Messico, in Spagna, quello che attualmente soffre in alcuni Paesi di “nuova democrazia”»; paesi nei quali si sono instaurati regimi totalitari, «i quali una volta impadronitisi del potere hanno sferrato un'azione metodica e violenta di carattere vessatorio e spesso cruentemente persecutorio verso l'organizzazione della Chiesa, i suoi sacerdoti e i suoi fedeli; verso degli uomini, rei soltanto di aver determinate idee religiose, rei soltanto insomma di credere nella libertà di pensiero dell'uomo»¹⁸³.

E per quanto riguardava l'accusa togliattiana di connubio con il capitalismo, mons. Pisoni ricordava la «magnifica sede centrale del P.C.I.» in via delle Botteghe Oscure: ogni realtà istituita ha dei beni patrimoniali, perché, dunque, poteva possederli il Partito Comunista, ma non la Chiesa Cattolica?

Lo stesso per quanto riguardava l'accusa di connivenza della Chiesa con l'America in vista della guerra, visto che la Chiesa aveva sempre parlato a tutti di pace: «Saremmo, oltre che sorpresi, sommamente curiosi però di conoscere se Lei delle volte abbia qualche documento in mano che dica il contrario. Davvero saremmo curiosi di conoscerli questi documenti, on. Togliatti»¹⁸⁴.

La conclusione dell'articolo arrivava al nocciolo della questione: le accuse di Togliatti erano evidentemente propagandistiche, ma proprio per questo confermavano¹⁸⁵ «che c'è in aria qualche cosa di

¹⁸² *Ivi.*

¹⁸³ *Ivi.*

¹⁸⁴ *Ivi.*

¹⁸⁵ Scriviamo «confermavano», perché il giorno prima, 6 gennaio, l'articolo di spalla de «L'Italia», non firmato titolava, appunto: *Preoccupazione elettorale* e descriveva il

molto più serio oggi in Italia ed in Europa», qualcosa di «incerto e oscuro», che chiedeva chiarezza, «perché ciascuno possa assumersi in serena coscienza, oggi e domani, le proprie responsabilità»¹⁸⁶.

Il cardinale Schuster elogiò, dunque, l'articolo di mons. Pisoni¹⁸⁷ e alle accuse «senza prove» di Togliatti rispose sinteticamente con fatti precisi: «1) Tutti sanno in Italia che la Chiesa ha fatto di tutto per impedire lo scoppio della guerra; anzi, le Autorità fasciste hanno detto a suo tempo che l'impresa era fallita per l'assenteismo dei Cattolici e la contrarietà della Gerarchia»¹⁸⁸. L'arcivescovo ricordò poi quanti aiuti avessero erogato Svizzera e America agli italiani sia «durante la bufera bellica» sia dopo¹⁸⁹; pertanto erano nazioni da ringraziare non da accusare. E, per quanto riguardava il nazismo e il fascismo, era ben noto che «a suo tempo l'Episcopato Cattolico» li aveva condannati «recisamente» e gli stessi «Milanesi ne devono ricordare qualche cosa che ebbe a soffrire il loro Arcivescovo»; così come la Chiesa sin dai tempi di Leone XIII si era levata «contro gli eccessi del Capitalismo, prendendo le difese della classe dei lavoratori nelle sue giuste rivendicazioni»¹⁹⁰.

mutamento di atteggiamento dei partiti comunista e socialista, che sembravano voler abbandonare i comportamenti violenti e le agitazioni, in vista di crearsi un'immagine più affidabile, più adatta alle «prossime elezioni generali» (*Preoccupazione elettorale*, «L'Italia» 6 gennaio 1948, p. 1). Su questa denuncia del mutamento tattico del Fronte Popolare si insistette sin dagli inizi della campagna elettorale ufficiale. De Gasperi nel Convegno dei giovani democristiani di domenica 15 febbraio 1948 denunciò il fatto che «il partito comunista, “che oggi si veste da agnello, ma che ieri appariva lupo” non ha mai dichiarato nettamente di rinunciare all'azione diretta extraparlamentare ed extralegale» (*De Gasperi risponde ai comunisti: «Quinta colonna entro la nazione al servizio dello straniero»*, «L'Italia», 17 febbraio 1948, p. 1).

¹⁸⁶ *Lettera aperta all'on. Togliatti*, p. 1.

¹⁸⁷ «La Chiesa e la pace», *RDM* 37 (1948) 41. La lettera fu pubblicata su «L'Italia», 8 gennaio 1948, p. 1.

¹⁸⁸ *Ivi*.

¹⁸⁹ Un recente studio sugli aiuti all'Italia da parte del governo americano è quello di padre GIOVANNI SALE, «Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti d'America», *La Civiltà Cattolica* 155/3 (2004), 461-474, che presenta l'azione di De Gasperi recatosi negli USA nel gennaio 1947 e le accuse che l'avversa parte politica gli lanciò, accusandolo di essersi recato per occulte trame di resa dell'Italia. La polemica continuò nei mesi successivi: *Alle sinistre la responsabilità di rifiutare gli aiuti dall'America*, «L'Italia», 14 marzo 1948, p. 1; *Niente aiuti se vincerà il fronte*, «L'Italia», 17 marzo 1948, p. 1; *De Gasperi risponde alla accuse del fronte staliniano*, «L'Italia», 17 marzo 1948, p. 1; *Marshall ha parlato chiaro. Nessun aiuto a un'Italia «frontista»*, «L'Italia», 20 marzo 1948, p. 1; *I sindacati americani ribadiscono. Niente aiuti se vince il «fronte»*, «L'Italia», 27 marzo 1948, p. 1.

¹⁹⁰ «La Chiesa e la pace», 41.

La conclusione della lettera di Schuster si poneva nel solco dell'amabile – eppur amara – ironia, già presente nell'articolo di mons. Pisoni:

Tutte queste cose sono ampiamente documentate; e non volendo ammettere la mala fede in chi sostiene il contrario, bisogna almeno ammettere un'incredibile scarsità d'informazioni da parte dei Dottori del Comunismo, che sui giornali e nei comizi scodellano al pubblico tante e sì gravi accuse a così buon mercato¹⁹¹.

3. *Il Sinodo Minore di febbraio*

Prudente era Schuster, e insieme deciso: troppe le ombre che si accumulavano. Sarebbe utile soffermarsi a leggere i quotidiani di quei mesi.

Basti leggere alcuni *incipit*, come quello dell'articolo di fondo, a firma di Enrico Falck, su «L'Italia» di giovedì 8 gennaio: «Un amico giorni fa mi ripeteva con vera pena pari allo sdegno quanto un agricoltore di scarsa, per non dire nulla, sensibilità sociale aveva detto ad un suo salariato: “Vinceremo noi e poi v'attaccheremo al posto dei buoi”. Falck commentava: «Ebbene no, non è possibile tornare indietro. [...] Non si può tornare a quei deprecabili sistemi che paragonavano alla bestia da soma l'esecutore, necessario alla società umana e perciò degno di una propria dignità»¹⁹².

Sarebbe utile leggere anche l'articolo di fondo, a firma di Camillo Brambilla, della settimana successiva – 15 gennaio 1948 – dal titolo eloquente: *Pace o guerra?*¹⁹³: «In queste ultime settimane il cielo politico del mondo sembra essersi andato oscurando ancor più di nuvole color piombo [...] Avremo la pace o la guerra? [...] Lo stato attuale delle cose pare a tutti molto grave».

Indicativo anche quanto Pietro Nenni, «ingrato»¹⁹⁴ segretario del Partito Socialista proclamava: «o la vittoria o il caos»¹⁹⁵.

¹⁹¹ *Ivi*.

¹⁹² ENRICO FALCK, *L'inammissibile regresso*, «L'Italia», 8 gennaio 1948, p. 1.

¹⁹³ CAMILLO BRAMBILLA, *Pace o guerra?*, «L'Italia», 15 gennaio 1948, p. 1. Voci di guerra si inseguivano sui giornali di quei mesi: CARLO ADAMI, *La Russia pensa alla guerra*, «L'Italia», 2 marzo 1948, p. 1 (articolo di fondo).

¹⁹⁴ Tale era ritenuto, perché era stato a suo tempo ospite del seminario del Laterano, nascosto con altri ottocento rifugiati sotto il nome di don Emiliani. «L'Italia» pubblicò la notizia con evidenza nei giorni prossimi delle elezioni: Roma 1944: *Il Vaticano protesse i suoi calunniatori. Quando la paura era più forte dell'odio a Nenni faceva comodo vestirsi da prete*, 16 aprile 1948, p. 1 (centro alto, su cinque colonne).

¹⁹⁵ *Nenni riparla di laicismo per sostenere il «fronte»*, «L'Italia», 22 gennaio 1938, p. 1.

Il tutto, poi, era condito con notizie volutamente impressionanti. *1400 suore di San Vincenzo ai lavori forzati nelle miniere*, titolava a centro pagina «L'Italia» del 31 gennaio e riportava la lettera di una «popolana di Fiume ai suoi parenti in Italia», riferita sul settimanale *Candido*. La donna piangeva la perdita delle domeniche e delle feste, e il titolo che la presentava non lasciava dubbi: *A cosa ci ridurranno se vinceranno?*¹⁹⁶. E il giorno dopo mons. Pisoni titolava il suo articolo di fondo: *La grande paura*¹⁹⁷.

La tensione aumentò con l'inizio ufficiale della campagna elettorale: *Il blocco socialcomunista vuol pescare nel torbido*, titolò a centro pagina «L'Italia» di domenica 8 febbraio e due giorni dopo denunciava – nella stessa posizione centrale – le *Violenze e intolleranze (che) insidiano la lotta elettorale*, ponendo come sottotitolo: *Primi sanguinosi conflitti fra estrema sinistra ed estrema destra. Anche alcuni religiosi aggrediti in Puglia dai soliti facinorosi*¹⁹⁸. Pensiamo che basti come cenno per far percepire la tensione crescente di quei mesi.

In quel clima che andava rapidamente scaldandosi; in «quest'ora di Barabba»¹⁹⁹, come egli stesso la definì, Schuster anticipò al 22 febbraio 1948 il Sinodo minore²⁰⁰, che convocava, di solito, in settembre e ne fece occasione per applicare alla diocesi ambrosiana²⁰¹ le norme stabilite dai vescovi del Triveneto e riassunte nella *Lettera Quaresimale* del patriarca di Venezia, card. Piazza. Erano – in sintesi – le stesse norme approvate l'anno prima da Schuster e in seguito dall'episcopato lombardo, estese al caso concreto del sacramento della penitenza – come si chiamava allora – e dell'assoluzione sacramentale, che non era stata trattata esplicitamente dai vescovi lombardi: chi aderisse «formalmente al Comunismo o ad altri movimenti con-

¹⁹⁶ *A cosa ci ridurranno se vinceranno?*, «L'Italia», 31 gennaio 1948, p. 1, in fondo. Il brano stralciato della lettera diceva: «... Povera nostra Fiume, in che stato è ridotta e anche noi tutti fiumani [...] Ci leveranno anche le Domeniche e faranno ogni dieci giorni una festa, un giorno qualsiasi sarà festa: questo sarà per loro domenica [...] Questo Natale è il peggio di tutti e questo altro non esisterà più Natale...».

¹⁹⁷ ERNESTO PISONI, *La grande paura*, «L'Italia», 1 febbraio 1948, p. 1.

¹⁹⁸ VICE, *Violenze e intolleranze insidiano la lotta elettorale*, «L'Italia», 10 febbraio 1948, p. 1.

¹⁹⁹ *La Carità dell'Arcivescovo*, «L'Italia», 22 gennaio 1948, p. 2.

²⁰⁰ Sulla storia del sinodo: ENNIO APECTI, «I sinodi ambrosiani», *La Scuola Cattolica* 122 (1994) 195-261; Id., «Sinodo diocesano», in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. VI, Milano, NED, 1993, 3460-3463.

²⁰¹ «Contro le false dottrine», *RDM* 37 (1948) 42-44. Le norme furono pubblicate con evidenza anche sul quotidiano cattolico: *Contro le false dottrine. Disposizioni del Card. Schuster*, «L'Italia» 22 febbraio 1948, p. 1.

trari alla professione cattolica» o «prest(asse) cooperazione anche solo materiale, specie mediante il voto» e si rifiutasse, se ammonito, di ravvedersi, non poteva essere assolto.

Il card. Piazza, a ogni buon conto, – e con lui il cardinale Schuster – precisava la portata di questo rifiuto: i pastori avrebbero dovuto «avvertire che le pene ecclesiastiche (erano) “medicinali” e che la Chiesa nulla di meglio desidera(va) che la guarigione degli infermi. Se loro nega(va) per qualche tempo i Santi Sacramenti, fa(ceva) come il medico che vieta all’ammalato il pasto dei sani, perché gli sarebbe nocivo»²⁰².

Un secondo punto delle norme sinodali ambrosiano-venete riguardava l’esercizio del voto e ci testimonia la preoccupata insistenza della gerarchia.

La prima cosa era il consueto richiamo all’importanza dell’andare a votare: l’esercizio del voto «così politico che amministrativo» era «grave dovere di coscienza»; esso doveva essere «libero e secondo retta coscienza».

La seconda preoccupazione era l’orientamento del voto. Pur senza nominare partiti, Schuster – e il Triveneto con lui – ricordava che era «gravemente illecito» dare il voto a chi fosse «manifestamente contrario alla Chiesa ovvero all’applicazione dei principi religiosi e morali cristiani nella vita pubblica». Il voto «poteva e doveva» essere dato «solo a quei candidati o a quella lista di candidati» che offrissero maggiori garanzie di agire «nello spirito e secondo le direttive della Morale Cattolica». Istruire su queste norme era «grave dovere dei Pastori d’anime» né si poteva accusare «questo magistero pastorale» di essere politico: «è semplicemente *scuola di catechismo sociale Cattolico*». Per questo – Schuster lo precisava ancora una volta – l’azione politica strettamente parlando non toccava a lui né ai pastori: «tutto il necessario lavoro di *organizzazione* e di *disciplina elettorale*, esula propriamente dal compito sacerdotale»; pertanto competeva strettamente agli «incaricati del competente Partito»²⁰³.

C’era in quest’ultima norma tutto il faticoso equilibrio di quei mesi e di quegli anni: formare le coscienze, senza essere travolti nell’appoggio diretto a un partito. Non era cosa da poco in quel clima surriscaldato e polemico²⁰⁴. Veniva – in altre parole – ribadito che il

²⁰² *Ivi*, 42.

²⁰³ *Ivi*, 43.

²⁰⁴ Le *Disposizioni* di Schuster provocarono una violenta campagna di stampa, iniziata con la durissima reazione di Pietro Longo, che parlò di «inaudita intromissione

primo e più urgente compito dei sacerdoti era quello di formare i fedeli. Era la sollecitazione a riprendere con intensità tutto quanto riguardava la catechesi nel senso più completo del termine.

di un alto ministro del culto nella bassa cucina elettorale della D.C.». Contro di lui reagì – con articolo anonimo in corsivo – «L'Italia»: *Dopo la lettera del Card. Schuster. Il «maresciallo» Longo smentito dai fatti*, «L'Italia», 24 febbraio 1948, p. 1. Fu poi la volta delle accuse di Palmiro Togliatti, che fu da una parte attaccato dal quotidiano cattolico, dall'altra parte deriso dagli stessi anticlericali: «Non sapevo – disse un giornalista di questo orientamento – che in via delle Botteghe Oscure tenessero tanto alle benedizioni del Cardinale di Milano». A Togliatti rispose «L'Italia» con quasi tutta la prima pagina di giovedì 26 febbraio 1948:

- ERNESTO PISONI, *Cani muti greggi sgozzate* (che parlò di «arbitraria indignazione frontista», segno che «le parole del Cardinale avevano "toccato" giusto» e ricordò che ovunque gli stalinisti avevano preso il potere si erano «subito preoccupati di dimostrare la propria buona volontà nei confronti della Chiesa, mandando alcuni Vescovi e Prelati al Creatore, come in Albania recentemente, processandone altri, uccidendo sacerdoti e seminaristi (Istria, Croazia, Polonia, Rutenia) svuotando i seminari, saccheggiando i conventi, proibendo ogni forma educativa e propagandistica alla Chiesa, confinando i pochi sacerdoti e fedeli superstiti a questo gentile trattamento, nella penombra gelida di sacrestie, vigilate dalla polizia, come campi di concentramento»; pertanto definiva «chiacchiere grottesche» e «farisaico scandalo» le «alte grida» di Togliatti contro Schuster;

- ENRICO LUCARELLO, *Togliatti risponde con delle ingiurie*, che denunciava le menzogne dell'«Unità» e dell'«Avanti!» I quali affermavano che il cardinale di Milano era stato convocato a Roma «per dare conto al Papa del suo gesto e per riceverne l'assoluzione dal Cardinale Canali, penitenziere maggiore». In effetti l'«Unità» aveva scritto: «Immediatamente convocato, l'Arcivescovo di Milano è stato ricevuto in giornata dal Papa, col quale ha discusso il problema [...] Negli ambienti competenti si giudica che questi colloqui vadano messi in relazione al tentativo che il Vaticano stia compiendo per trovare piena giustificazione dogmatica all'iniziativa elettorale del bollente cardinale».

- [anonimo], *Cade la speculazione sulla lettera del Cardinale Schuster. Invenzioni e calunnie della sinistra smentite clamorosamente dai fatti*. La polemica non si placò subito: FEDERICO ALESSANDRINI, *Differenza sostanziale*, «L'Italia», 27 febbraio 1948, p. 1. riprendeva l'articolo dell'«Unità» e dimostrava che il cardinale Schuster non si era mosso dalla diocesi e che erano mesi che non andava a Roma. In finale di articolo, inoltre, raccoglieva quelle che erano apparse oscure parole di Togliatti, il quale aveva detto che Schuster era stato «l'ultimo a vedere Mussolini, ma a tutti è noto come l'uomo della Provvidenza abbia terminato i suoi giorni». Parole che erano apparse una velata minaccia al cardinale, una promessa che avrebbe fatto la stessa fine di Mussolini.

Ma non bastò: ci fu una agitata seduta del Consiglio comunale di Milano, dove i membri della sinistra denunciarono il cardinale per attentato alla «libertà di coscienza»; per «turbamento degli animi», per «offese alla legge», ecc.: *Al Consiglio Comunale. Attacco frontista al Cardinal Schuster*, «L'Italia», 25 febbraio 1948, p. 2; *L'Azione Cattolica stigmatizza l'alzata di scudi avversaria*, «L'Italia», 26 febbraio 1948, p. 2.

Schuster – e i vescovi veneti – non temevano di riconoscere che quanto stava accadendo era dovuto all'«ignoranza religiosa», figlia del *sonno* del clero: «Il ritualismo e funzionalismo presso di molti ha assorbito un'attività preponderante, a danno del magistero catechistico»²⁰⁵. Pertanto – raccomandava il cardinale, come aveva fatto all'inizio dell'anno – era

necessario che le parrocchie, prima d'essere chiese, tornino ad essere soprattutto scuole ben ordinate di Religione. Senza di che, potrà venire un giorno in cui i templi verranno trasformati in cinema e musei, come è successo in Russia²⁰⁶.

Strumento ulteriore, poi, e quanto mai utile era – per Schuster – il quotidiano cattolico, «L'Italia»²⁰⁷:

Se gli operai e le loro donne bevono esclusivamente il vino mesciuto dai giornali di sinistra, come è possibile che non perdano la fede in Cristo e nella sua Chiesa, presi quotidianamente di mira con calunnie le più assurde?²⁰⁸

Occorreva che i sacerdoti lo diffondessero tra i loro fedeli: «È troppo necessaria l'«altra campana». Fatela suonare a stormo nelle vostre parrocchie, e saranno danari meglio spesi, che non con tutte le statue di gesso, stendardi, ecc.»²⁰⁹. Parole quanto mai vivaci, e profetiche.

4. *La Giornata Universitaria*

Dopo le norme ribadite al clero nel sinodo minore, quando ormai la scadenza elettorale si faceva «drammaticamente» vicina, in un crescendo di toni²¹⁰ e in un clima acuito dalle notizie di persecuzione

²⁰⁵ «Contro le false dottrine», 43.

²⁰⁶ *Ivi*.

²⁰⁷ ANGELO MAJO, 1870-1970. *I periodici cattolici nella Diocesi di Milano* (= Archivio Ambrosiano XXXI), Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1977, ove alle pagine 50-52 si parla del sostegno dato da Schuster a «L'Italia»: «Soltanto una storiografia faziosa tenterà negli anni successivi di sminuire l'azione del cardinale Schuster, unanimemente riconosciuta, a quei tempi, di grandissimo rilievo» (52).

²⁰⁸ «Contro le false dottrine», 44. Schuster lo sapeva bene e non a caso ricordò: «Ricordate voi quando un giornale di Cremona ci accusava di aver noi, povero Arcivescovo di Milano, finanziato la Francia a muover guerra all'Italia, come il Papa aveva finanziata l'Inghilterra? Quanti lo credettero».

²⁰⁹ *Ivi*.

²¹⁰ Basti leggere alcuni titoli de «L'Italia»: *Chiare parole di De Gasperi ad Ancona: «Questa volta bisogna vincere o non si voterà più»*, «L'Italia», 2 marzo 1938, p. 1; [ERNESTO PISONI], *Scegliere è salvarsi*, «L'Italia», 4 marzo 1948, p. 1 (articolo di fondo); [FE-

dei cattolici nei Paesi controllati dai comunisti²¹¹ e di colpi di Stato²¹², Schuster tornò a esortare gli studenti in occasione della *Giornata Universitaria* del 14 marzo²¹³.

Il cardinale raccomandò agli studenti universitari tre cose: la terza era l'ovvio invito al sostegno economico dell'Università Cattolica; le

DERICO ALESSANDRINI], *È in gioco la libertà*, «L'Italia», 6 marzo 1948, p. 1 (articolo di fondo); ERNESTO PISONI, *Il dovere civico dei cattolici*, «L'Italia», 7 marzo 1948, p. 1 (articolo di fondo); ENRICO LUCATELLO, *Si spuntano le armi del Fronte. Gli «slogans» di Nenni non hanno più effetto*, *ivi* (centro pagina). Nenni, parlando nella basilica di Massenzio a Roma ai compagni aveva detto che il Fronte Popolare era «la risposta alla minaccia di un'Italia in sottana nera, che non sarebbe meno pericolosa dell'Italia in camicia nera»; *De Gasperi denuncia l'ipocrisia del fronte*, 9 marzo 1948, p. 1 (sei colonne in alto a sinistra, al posto dell'articolo di fondo), con in occhiello centrale la frase: «I comunisti ci attaccano perché io ho detto e ripeto che essi, senza convinzione, forse contro le loro convinzioni, per un ordine ricevuto dal Cominform, tradiscono il popolo italiano»; ENRICO LUCATELLO, *Respinto un tentativo comunista di controllare il Governo*, 11 marzo 1948, p. 1; ENRICO LUCATELLO, *Battuta dai fatti la propaganda stalinista*, 12 marzo 1948, p. 1; «Perché non si può sapere la fine del tesoro di Dongo. Neri e Giann – ha detto il partito comunista – furono soppressi per errore; molti protagonisti della vicenda pensano che l'errore possa ripetersi», *ivi*. L'intera p. 4 di questo numero del 12 marzo 1948 è occupata dalla *Documentazione* anticomunista che descrive: «violenza, terrore, dittatura, disgregazione della famiglia, la scuola in funzione del partito, tutti senza Dio» (è il sottotitolo dell'articolo *Chi vota per il comunismo vota per tutto*).

²¹¹ CARLO ADAMI, *Si aggravano le condizioni dei cattolici in Ungheria*, «L'Italia», 23 gennaio 1948, p. 1. Riferiva la notizia che il segretario del Partito Comunista ungherese, Rakosi, aveva proclamato che era «venuto il momento di scendere in guerra contro il cattolicesimo reazionario» ed elencava tutte le norme vessatorie già attuate. Il 19 febbraio arrivavano notizie preoccupanti dalla Cecoslovacchia: *La situazione in Cecoslovacchia. I cattolici denunciano le mire degli stalinisti*, «L'Italia», 19 febbraio 1948, p. 1. Due giorni dopo si leggeva: *Due Vescovi fucilati a Tirana?*, «L'Italia», 21 febbraio 1948, p. 1, un trafiletto scritto in neretto che riferiva la notizia (non confermata ancora dal Vaticano) della condanna a morte di cinque vescovi, due dei quali erano stati già fucilati (mons. Gjini e mons. Voloj). Il 24 febbraio con evidenza si titolava: *Il colpo di Stato comunista in pieno svolgimento in Cecoslovacchia*, «L'Italia» 24 febbraio 1948, p. 1. E ancora: *La Cecoslovacchia è finita come Nazione indipendente*, «L'Italia», 25 febbraio 1948, p. 1; *In Ungheria. Misure antireligiose del regime comunista*, «L'Italia», 28 febbraio 1948, p. 1; DIPLOMATICUS, *Terrore e miseria dominano in Albania*, 4 marzo 1948, p. 1; CARLO BREMI, *Oltre 35 mila persone «epurate» in Cecoslovacchia*, *ivi*; DIPLOMATICUS, *La feroce persecuzione della Chiesa in Albania*, «L'Italia», 6 marzo 1948, p. 1; ENRICO LUCATELLO, *Battuta dai fatti la propaganda stalinista*, «L'Italia», 12 marzo 1948, p. 1.

²¹² Come quello di Praga del 25 febbraio. O come: *Il regime comunista in Polonia soffocatore di ogni libertà*, «L'Italia», 27 marzo 1948, p. 1.

²¹³ *Messaggio del Card. Schuster per la «Giornata Universitaria»*, «L'Italia», 13 marzo 1948, p. 2.

prime due erano legate fortemente alle vicende di quel momento: «1) Un'intensa preghiera, nella chiara consapevolezza che si tratta per la Patria d'una svolta decisiva [...]; 2) l'esatta coscienza di tutti i cittadini senza alcuna eccezione delle proprie e gravi responsabilità di coscienza nel doveroso esercizio dei loro diritti civili». E ripeté il riferimento a Pilato: «Non giovò neppure a Pilato il lavarsene le mani». Vale la pena notare che Schuster aveva detto cose anche letteralmente uguali due anni prima, parlando alle A.C.L.I.²¹⁴; c'era coerenza nel suo pensiero, coerenza non dettata dalle circostanze contingenti, ma dalle convinzioni profonde, che ispiravano il suo agire nel dopoguerra.

5. La conclusione dell'Anno benedettino

Un'altra occasione per impegnarsi Schuster l'ebbe il 19 marzo 1948, presentando la figura di san Benedetto, «il padre dell'Europa»²¹⁵, in occasione della conclusione delle celebrazioni del XIV centenario della morte del Santo.

Mancava un mese alle elezioni e il clima – si è detto più volte – era ormai incandescente; con un crescendo di polemica giornalistica²¹⁶ e di atti intimidatori; circolavano liste di future proscrizioni²¹⁷;

²¹⁴ «Le A.C.L.I. e la loro missione», 49-50.

²¹⁵ «Per la conclusione dell'anno benedettino. Il padre dell'Europa del card. Ildefonso Schuster», *RDM* 37 (1948) 57-60: 57. Riportato anche in «L'Italia» 20 marzo 1948, pp. 1-2.

²¹⁶ Oltre a quanto già esposto in queste note, si considerino i titoli di altri articoli de «L'Italia» di quei giorni: *Dietro la maschera del fronte si nasconde l'anticlericalismo staliniano*, «L'Italia», 14 marzo 1948, p. 1. Oppure si guardi l'intera quarta pagina del 19 marzo 1948, sotto il titolo comprensivo di *Documentazione: Se vincesse il «Fronte». Niente religione e la scuola rossa. Lo dicono i testi staliniani; Rivelazioni della stampa sovietica. «I comunisti italiani sono pronti a sparare»; La foto di una mummia di suora spagnola esposta al ludibrio; La centrale dell'anticlericalismo* (e sono solo quelli di maggiore rilievo nella pagina); *Il discorso di De Gasperi a Brescia. Battersi per l'Italia con l'arma del voto*, «L'Italia», 20 marzo 1948, p. 1 (come articolo di fondo).

²¹⁷ È quanto rivela Indro Montanelli, scrivendo una lettera, pubblicata su «L'Italia» del 16 marzo. Montanelli polemizza con l'articlista dell'«Avanti!», che accusava il cardinale Schuster e mons. Pisoni di svilire con le loro menzogne il patrimonio cristiano. Montanelli attaccò Dagnino, svelando che nello stesso «Corriere della Sera», presso cui lavorava, circolava la «lista di epurazione già preparata per il caso di vittoria frontista», nella quale apparivano, oltre al nome di Montanelli, quelli di Emanuel e Baldacci. Montanelli ne faceva occasione per denunciare la tecnica del Fronte popolare: «Esso si presenta agli elettori con la faccia mite e la prosa morbida del Dagnino

le aggressioni si facevano ardite – come quella a padre Lombardi²¹⁸, ma non solo²¹⁹ –; si inventavano complotti²²⁰ al limite del ridicolo-

e finisce nella forza di Petkov, nell'ergastolo di Maniu, nella fuga di Nagy e di Mikolaycikz, nel suicidio di Masaryk, nei seicento e più mila profughi dall'Est che nel reazionario Occidente sono venuti a patir la fame pur di sottrarsi al Paradiso progressivo dei Fronti orientali» (INDRO MONTANELLI, *Difendiamo la libertà anche per i Dagnino*, «L'Italia», 16 marzo 1948, p. 1, due colonne in alto a destra). Montanelli riprese la cosa con un'altra lettera indirizzata al direttore de «L'Italia», poiché era stato attaccato dall'«Avanti!», dall'«Unità» e da «Milano Sera», per la denuncia delle liste di proscrizione. L'«Avanti!» aveva definito Montanelli «un ruffiano, un venduto, un giulare, un buffone».

²¹⁸ Padre Riccardo Lombardi stava predicando la *Crociata della bontà*, la sera del 15 marzo aveva parlato nel Duomo di Milano, gremito come al solito per sentirlo; all'uscita, mentre stava salendo in automobile, fu aggredito da alcuni giovani, che cominciarono a insultarlo e a circondarlo minacciosi. Solo l'intervento di alcune persone presenti e di due carabinieri bloccò il tentativo.

²¹⁹ *Violenze in piazza di agitatori rossi*, «L'Italia» 26 marzo 1948, p. 2. Parla di feriti (17 studenti) e contusi; di migliaia di copie de «L'Osservatore Romano» bruciate; di brutali aggressioni a Sesto San Giovanni e a Monza. Due giorni dopo era la volta di due giovani democristiani aggrediti alla Barona («L'Italia», 28 marzo 1948, p. 2). Il 31 marzo si denunciava l'aggressione di altri giovani a Codogno: *Giovani democristiani aggrediti da gruppi frontisti a Codogno*, «L'Italia» 31 marzo 1948, p. 2. Due giorni dopo, il 2 aprile, «L'Italia» denuncia quanto accaduto a Cappella, frazione di Scrozè (Venezia). Alcuni giovani erano entrati in chiesa fumando, e ne erano usciti, minacciando la gente accorsa: «Ora comandate voi; un giorno comanderemo noi e di questa chiesa faremo una sala da ballo». (*Si sa chi sono. Faremo della chiesa una sala da ballo*», «L'Italia» 2 aprile 1948, p. 2); il 3 aprile si riferisce l'aggressione subita al quartiere Lorenteggio di Milano. Dopo il comizio, Alcide Toffoloni era stato aggredito, ma era intervenuta la pubblica sicurezza, per proteggerlo; allora volarono le frasi: «È un democristiano assassino degli operai di Somaglia ... È un parassita ... Verrà il giorno che ti faranno la pelle ... Verranno a prenderti ... Avete i giorni contati ... Facciamolo fuori ... così non andrà più in giro a parlare» (*Una trentina di agitatori rossi contro un oratore democristiano*, «L'Italia», 3 aprile 1948, p. 2). Il 5 aprile fu la volta di un gruppo di giovani di Azione Cattolica e di un sacerdote, che, di ritorno a bordo di un motocarro da un infuocato comizio a San Giuliano Milanese, erano stati bloccati da un altro motocarro, pieno di comunisti che avevano malmenato con cinghie e sassi i giovani e il prete (*I democratici del «Fronte» bolscevico. Sacerdote aggredito e percosso con altri giovani di Azione Cattolica*, «L'Italia», 6 aprile 1948, p. 2). Il 10 aprile era la volta del padre Bentivoglio dei Frati minori di Busto, che aveva difeso dei giovani D.C. che affiggevano manifesti, regolarmente strappati subito dopo da un giovane, che li seguiva ed era spalleggiato dai suoi amici frontisti (*Frate Minore malmenato dai «frontisti» di Busto*, «L'Italia», 10 aprile 1948, p. 2). Il 10 aprile fu la volta dell'aggressione ai giovani dell'oratorio San Luigi, parrocchia S. Luigi in Milano (*Irruzione comunista in un oratorio*, «L'Italia», 11 aprile 1948, p. 2). Da ultimo la brutale aggressione del 15 aprile di circa centocinquanta frontisti contro una ventina di studenti di Sesto San Giovanni, che portò vicino alla morte il loro accompagnatore: *Selvaggia aggressione comunista a Sesto. Ridotto in fin di vita a pugni e calci un accompagnatore di giovani democristiani*, «L'Italia», 17 aprile 1948, p. 2.

lo²²¹ e grossolani, nel tentativo di coinvolgervi il Vaticano²²²; si lan-

²²⁰ Il sindaco di Torino, Negarville, aveva denunciato un complotto, i cui documenti erano stati diffusi con enfasi dall'«Unità»: i documenti presentati dal sindaco si dimostrarono subito rozzamente falsi (*Un complotto frutto di fantasia. Apocrifa la circolare pubblicata dai comunisti*, «L'Italia», 2 aprile 1948, p. 1). Il ricorso a false notizie si fece frequente: il 2 aprile «L'Italia» riportava che mons. Moneta, direttore della Sacra Famiglia di Cesano Boscone (Milano) era stato accusato sull'«Unità» di percosse su un certo Angelo Gallini. Il titolo dell'«Unità» era pesante: *Violenze elettorali di un prete borsanerista: le chiavi di don Moneta non sono quelle del Paradiso*. Mone-
ta documentò che tutto l'articolo conteneva notizie false (*Spudorata e falsa «L'Unità». Mons. Moneta applaudito dal popolo di Cesano Boscone*, «L'Italia», 2 aprile 1948, p. 2). L'«Unità» insistette anche quando il colpevole dell'aggressione al Gallini si denunciò (*Facce di bronzo de «L'Unità». Turpe campagna denigratoria contro l' Ospizio di Cesano»*, «L'Italia», 4 aprile 1948, p. 2). Nei giorni successivi fu un crescendo di denuncia di falsità: ENRICO LUCATELLO, *I falsi e le calunnie del fronte si appuntano contro il Vaticano*, «L'Italia», 3 aprile 1948, p. 1; Mayer smentisce le affermazioni dell'«Unità», *ivi*; *Un'operazione inesistente. «L'Unità» a corto di argomenti inventa gli scandali*, *ivi*.

²²¹ Come quando un gruppo di attivisti comunisti, passando per viale Piave a Milano vide i frati cappuccini (con il famoso fra Cecilio Cortinovis), che distribuivano – come fanno ancora con la Mensa di San Francesco – la minestra ai poveri e ai barboni di Milano. I comunisti cominciarono a inveire e minacciare: «Ecco la politica dei frati; ecco la furberia della Chiesa; ecco l'inganno: danno la minestra per propaganda politica, per raccogliere voti per De Gasperi» (*È minestra, «compagni», non è politica...*, «L'Italia», 4 aprile 1948, p. 2).

²²² Nei primi giorni di aprile scoppiò una violenta polemica giornalistica tra «L'Unità» e l'«Avanti!» da una parte e «L'Italia» dall'altra parte, a proposito di un libro, *Documenti segreti della diplomazia vaticana*, che accusava di ogni macchinazione il Vaticano e coinvolgeva lo stesso cardinale Schuster. Una prima reazione del quotidiano cattolico si ebbe con ENRICO LUCATELLO, *I falsi e le calunnie del fronte si appuntano contro il Vaticano*, 3 aprile 1948, p. 1 (centro alto, cinque colonne). La cosa fu ripresa il giorno dopo con maggior enfasi: ID., *La bolla di sapone comunista dello «scandalo in Vaticano». Il volume sulle pretese rivelazioni è tutto un falso dalla copertina all'ultima pagina*, 4 aprile 1948, p. 1 (in alto a destra, quattro colonne). Lo stesso cardinale Schuster smentì dalla prima pagina de «L'Italia» «quel disgraziato volume di mistificazione storica», dimostrando l'inesperienza dei falsari che non potevano essere all'altezza del Vaticano se presentavano mons. Adriano Bernareggi come ausiliare di Milano, mentre era vescovo di Bergamo, «... e abbiamo citato l'errore più grossolano» (*I «Documenti segreti della Diplomazia Vaticana»*, «L'Italia», 7 aprile 1948, p. 1). Seguì la smentita dell'«Osservatore Romano», che impegnò cinque colonne per lo scopo, dimostrando, tra l'altro, che mons. Urbani, allora assistente generale dell'Azione Cattolica vi compariva più volte contemporaneamente in due posti diversi e il gesuita padre Martin sarebbe stato ricevuto dal papa 75 volte, mentre lui stesso dichiarava di non aver mai visto a tu per tu il papa (*I frontisti traditi dall'odio anticattolico. Fitto affluire di smentite alle bugie del «diario Vaticano»*, 8 aprile 1948, p. 1 (in centro pagina alto su quattro colonne). Infine l'autore fu individuato. Si trattava di Virgilio Scattolin, scrittore pornografico durante il fascismo e affiliato all'O.V.R.A.: era, dunque, una spia, abituata a vendere falsi documenti. Fu la fine

ciavano accuse manifestamente infondate²²³, esasperando il clima sociale²²⁴. Non si risparmiavano i colpi, le polemiche, i titoli giornalistici né sulle colonne de «L'Italia» né su quelle dell'«Unità» e dell'«Avanti!».²²⁵

per lo stesso libro: si scoprì che era stato stampato in una tipografia del Novarese, di cui si serviva anche l'editrice Einaudi, notoriamente collocata a sinistra, e che la sopracopertina era stata stampata nella tipografia romana ove erano editi sia «L'Unità» che l'«Avanti!» (*La raccolta dei falsi sul Vaticano. Già spia dell'OVRA l'autore del libro*, «L'Italia», 10 aprile 1948, p. 1, in alto a destra). Scattolin confessò tutto: *Le confessioni di Scattolin dopo l'arresto. «Le notizie contro il Vaticano furono da me inventate di sana pianta»*, «L'Italia», 13 aprile 1948, p. 1 (a centro pagina su cinque colonne). La figuraccia non servì: «L'Unità» e l'«Avanti!» continuarono a pubblicare sintesi del falso, anzi l'11 aprile lanciarono un secondo volume, che propalava notizie fantasiose sulla diplomazia del Vaticano, impegnato a organizzare una nuova guerra: fu un libro che non conobbe altro che il lancio pubblicitario (*Seconda ondata di menzogne contro la Chiesa*, «L'Italia», 11 aprile 1948, p. 1, taglio basso su due colonne).

²²³ Oltre a quelle di Scattolin, sarebbero da ricordare le falsità lanciate durante i comizi. Già Scattolin – e con lui sia «L'Unità» che l'«Avanti!» – si era scagliato contro Schuster, che aveva replicato pubblicamente. Togliatti nel suo comizio a Milano dell'11 aprile aveva accusato il cardinale Schuster di possedere il 10% delle azioni dell'Edison. Fu facile dapprima deriderlo, perché «L'Unità» qualche tempo prima aveva già pubblicato l'accusa, ma affermando che il cardinale possedeva solo lo «0,10%» delle azioni Edison. Poi, come in precedenza, Schuster fece pubblicare una smentita dettagliata e documentata, sfidando Togliatti a mostrare le prove delle sue affermazioni, dato che le azioni erano nominali, e, dunque, potevano essere indicate. Schuster – tramite la curia – pubblicò l'elenco completo delle azioni Edison che erano in possesso della diocesi – e non di Schuster, cui non ne era intestata alcuna – e indicò il nome del donatore e dell'ente diocesano cui erano state consegnate. Ne risultò che la diocesi possedeva 4.159 azioni su 18 milioni di azioni Edison, corrispondenti allo «0,25 per mille», impegnate per oltre la metà nella costruzione di nuove chiese. La dichiarazione si concludeva con la sfida indicata sopra: «La Curia Arcivescovile di Milano attende che l'on. Togliatti riconosca pubblicamente la infondatezza della sua affermazione; in caso contrario saprà che cosa pensare della buona fede e della lealtà del segretario del P.C.I.» (*Smentita a Togliatti. Un comunicato della Curia*, «L'Italia» 13 aprile 1948, p. 2; *Togliatti falsario di turno*, «L'Italia», 13 aprile 1948, p. 1, corsivo).

²²⁴ Si veda per esempio: *Ricorrerebbero alle armi i Garibaldini di Longo*, «L'Italia», 26 marzo 1948, p. 1, articolo comparso dopo quattro giorni di sciopero dei poligrafici: il fatto che «L'Italia» fosse uscita in edizione straordinaria appena lo sciopero era finito, aveva imbestialito «L'Unità», che aveva parlato di «prepotenza clericale», «preti politicanti», di «farabutterie da prete». «L'Italia» rispose con parole al vetriolo il 27 marzo 1948, p. 1 con una mezza colonna: *Ulisse non deve dimenticare il 18 aprile*. Ulisse era il corsivista dell'«Unità» ed era Davide Laiolo, che era stato gerarca fascista quanto ora furente comunista. Lo stesso numero de «L'Italia» portava: *Una circolare segreta degli staliniani per muovere la C.G.I.L. contro il Governo*, *ivi*. E, dopo i tragici fatti di Somaglia, quando furono sparati colpi di arma da fuoco contro la gente riunita: *Speculazione elettorale frontista inscenata sui tragici fatti*, «L'Italia», 31 marzo 1948, p. 1.

²²⁵ Prendiamo solo un numero dell'«Unità», come esempio, quello che riferiva del co-

In questo clima Schuster, attraverso il suo antico maestro di vita, ripropose le «tre caratteristiche» per il futuro assetto del mondo, le «tre basi della pace»²²⁶ il «triplice segreto del governo dei popoli»²²⁷.

Erano: Dio, ossia «l'assidua preghiera»²²⁸; l'organizzazione cristiana del lavoro, un lavoro capace non di umiliare, ma far «gioiosamente lavorare»²²⁹; un «governo democratico», capace di tutelare la «libertà cristiana», perché – citando la risposta di san Colombano a un tiranno – «spogliandoci della libertà, tu ci spogli della nostra dignità»²³⁰.

Schuster ne era convinto: quelle benedettine erano indicazioni ancora attuali, bisognose solo di «aggiornamento»²³¹.

6. Il messaggio pasquale

Le elezioni del 18 aprile si sarebbero tenute nella terza domenica dopo Pasqua, che quell'anno cadeva il 28 marzo. Il consueto messaggio pasquale dell'arcivescovo assumeva inevitabilmente un'importanza speciale. Schuster fu prudente e articolato e curò di rimanere nell'ambito religioso per quasi tutto il suo discorso.

Parlò di quella Pasqua come della «Pasqua dell'umanità»²³². Parlò della Pasqua d'Israele e di quella cristiana; di quella di Mosè e di quella di san Paolo; di quella ambrosiana e di quella orientale, simili in alcuni riti.

mizio di Togliatti in piazza del Duomo a Milano l'11 aprile davanti – dice il giornale comunista – a 300.000 milanesi: *Togliatti esige da De Gasperi tre impegni: 1) Rispetto del risultato elettorale del 18 aprile; 2) Nessuna adesione a blocchi o alleanze militari; 3) Realizzare le riforme previste dalla Costituzione* (p. 1, per tutte le nove colonne); *Nemici dei comunisti sono coloro che temono l'ora suprema per i traditori della democrazia* (p. 2 su nove colonne); *Lotta contro il comunismo vuol dire guerra contro l'U.R.S.S.* (p. 3 su sei colonne); *Nell'interesse del Paese noi dobbiamo vincere* (p. 4 su quattro colonne). Vale la pena notare che due giorni dopo sulla stessa piazza del Duomo di Milano parlò Alcide De Gasperi davanti a una folla stimata in 400.000 persone e che suscitò identico (e antitetico) entusiasmo sulle nove colonne della prima pagina de «L'Italia»: *Il Presidente del Consiglio al popolo di Milano e della Lombardia. Per la libertà e la giustizia in Italia sconfiggeremo il totalitarismo sulla trincea del voto*, «L'Italia», 14 aprile 1948, p. 1.

²²⁶ «Per la conclusione dell'anno benedettino», 59.

²²⁷ *Ivi*, 60.

²²⁸ *Ivi*, 59.

²²⁹ *Ivi*.

²³⁰ *Ivi*.

²³¹ *Ivi*.

²³² «La Pasqua dell'umanità», *RDM* 37 (1948) 71-75: 71. Il messaggio fu riportato anche su «L'Italia», 28 marzo 1948, p. 1.

Dopo questo ampio *excursus* storico, spirituale, liturgico, il cardinale arrivò a parlare degli «azzimi pasquali», che chiedevano di gettare il lievito vecchio, le divisioni e i rancori, che dividevano l'umanità e «segavano Cristo»²³³. Chi lo faceva? Capitalisti e proletari, secondo Schuster. Ma nel prosieguo del discorso faceva capolino – esplicito – un maggior riferimento, e più severo, a quegli «esperimenti finora istituiti per livellare le differenze sociali, (che) purtroppo non hanno che allargato ed inasprito il problema, là specialmente dove di fronte ad uno Stato unico padrone, si è irregimentato un immenso popolo di nulla tenenti, forzati a lavorare per il governo»²³⁴.

Diversa era la proposta cristiana, che opponeva l'«atmosfera pasquale di fraterno amore» al «rullo compressore, il quale stritola e polverizza ogni grado sociale ed importa quindi la morte d'ogni vitale progresso dell'industria»²³⁵.

In questo modo Schuster fece progressivo riferimento alla questione del momento, condannando per allusione il comunismo sovietico²³⁶ e definendo «nobile» il piano Marshall, pur precisando che anch'esso «mancava d'anima»²³⁷.

Occorreva tornare a essere famiglia di Dio: solo così si poteva sperare in una «pace universale dei popoli»²³⁸.

7. Il settenario di preghiere per san Giuseppe...

Pochi giorni dopo, il 10 aprile, nel clima incandescente²³⁹ delle ormai imminenti elezioni, segnato da inevitabili, forse, cadute di to-

²³³ *Ivi*, 73.

²³⁴ *Ivi*.

²³⁵ *Ivi*. I verbi sono stati portati dal congiuntivo all'indicativo.

²³⁶ *Ivi*, 74: ricordò il «commovente episodio di quel gruppo di povere donne condannate qualche decina d'anni fa ad essere deportate in Siberia, le quali iniziarono il loro viaggio col cero acceso in mano, al canto del messaggio pasquale: «Cristo è risorto».

²³⁷ *Ivi*.: «Il nobile piano americano per contribuire al riassetto economico d'Europa, da solo non basta, se insieme non si ridà anche Dio ai popoli malati di *anemia religiosa*». Il titolo del paragrafo era: «Perché il piano Marshall abbia un'anima».

²³⁸ *Ivi*.

²³⁹ *De Gasperi a Frosinone, Cassino e Caserta. Il voto è una professione di fede e una sfida alla paura*, «L'Italia», 30 marzo 1948, p. 3. Seguì il numero del 1° aprile, che fu singolare per «L'Italia»: dedicò alle elezioni sia praticamente tutta la prima pagina che la quarta. In prima comparvero: CARLO BREMI, *Chi vuole la guerra. I sovietici si accingono a isolare Berlino; Verso il completo sfaldamento del partito socialista di Nenni*; *De Gasperi a Cagliari. Il Fronte non vincerà*. Tutta la quarta pagina del 1°

no²⁴⁰, Schuster ordinò alla diocesi un *settenario* di preghiere²⁴¹, che si sarebbe potuto concludere, volendolo, con una «solenne giornata eucaristica di preghiere e di propiziazione»²⁴².

Ufficialmente – va precisato – il settenario era in preparazione alla festa di san Giuseppe, patrono della Chiesa cattolica. La festa, però, coincideva con il giorno delle elezioni politiche. Non poteva passare inosservato che le preghiere avrebbero dovuto essere «per la S. Chiesa, per la Patria e per l'Orbe Cattolico»²⁴³. Né potevano sfuggire la motivazione iniziale e la conclusione.

aprile aveva come titolo generale: *18 aprile 1948* e come sottotitolo: *Questa volta bisogna vincere o non si voterà più*. Gli articoli presenti in quell'ultima pagina erano eloquenti: *Attenti ai brogli elettorali*, commentato da una svastica terminante con falce e martello; *Dove ha vinto il «Fronte»*, con descrizione di quello che era successo in Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania, Cecoslovacchia. Il numero del 2 aprile di nuovo dedicava la quarta pagina alle elezioni, sotto il titolo a tutta pagina: *L'Italia documentazioni*. I titoli degli articoli erano eloquenti: *Lo dicono i loro testi. Così il «Fronte» vorrebbe la famiglia; Così si esprime la stampa sovietica. «Gli italiani sono avidi e vili: bisogna pagarli bene e spaventarli»; Il fallimento del sistema collettivistico. Lo spettro della fame cavalca sulla Russia di Stalin; Faranno la rivoluzione?*; Il 5 aprile invece: *Forte polemica di De Gasperi contro i servitori del Cremlino*, «L'Italia», 5 aprile 1948, p. 1 (come articolo di fondo, quattro colonne); cui seguiva, due giorni dopo: *È in corso da parte del «fronte» una bassa campagna antireligiosa*, «L'Italia», 7 aprile 1948, p. 1. Di nuovo tutta la quarta pagina del numero dell'8 aprile era dedicata alle elezioni, sotto il titolo: *L'Italia documentazioni*, con articoli quali: *Se vincesse il fronte ecco ciò che accadrebbe agli italiani; La santità della famiglia dà fastidio al comunismo; Oggi essi si chiamano frontisti*. C'erano anche due foto con didascalia: «Non vedremo più arrivare questo grano»; «In compenso vedremo queste scene», con ovvio riferimento a una scena di grano fiorente e di gente consumata dall'inedia. Infine, ancora, tutta la terza pagina del 10 aprile 1948 era dedicata a: *Il 18 aprile l'Italia sarà riscattata alla libertà. La pace e il benessere sociale sorgeranno dal responso delle urne*.

²⁴⁰ È il caso del trafiletto in corsivo pubblicato il 9 aprile 1948, 1 sotto il titolo: *Pas-sato il segno*, a proposito di due caricature di Pio XII una in divisa fascista, mentre parla da un balcone con la posa di Mussolini; l'altra mentre fa combutta con statisti americani ed europei occidentali, pubblicate sull'«Avanti!». Non meno pesanti erano articoli del tipo: *Si accentua il declino del fronte socialcomunista. Togliatti confessa che i comunisti hanno trafugato l'oro di Dongo*, «L'Italia», 31 marzo 1948, p. 1. Non passava giorno senza polemica: UGO ZANOLI, *Primi regali di Gottwald agli operai*, 2 aprile 1948, p. 1, di cui valga il sottotitolo: «Fine del diritto di sciopero, Lavoro aumentato, Razioni diminuite. Le prospettive economiche generali si fanno buie»; pubblicato accanto a un altro articolo non dissimile nel contenuto e nel tono: *Proibito in Cecoslovacchia ascoltare radio estere. Giornali cattolici soppressi e altri sospesi*.

²⁴¹ «Per il Patrocinio di San Giuseppe», *RDM* 37 (1948) 75-76.

²⁴² *Ivi*, 76.

²⁴³ *Ivi*.

Schuster motivava l'invito con «le incerte condizioni dell'Orbe Cristiano e della Patria nostra» e ne aveva ben ragione, se teniamo conto del clima generale di quei giorni. D'altra, dopo aver presentato san Giuseppe come «Salvatore della terra», il Decreto concludeva: «Lo supplichiamo a non venir meno anche questa volta alle nostre speranze e ai nostri bisogni»²⁴⁴. Non occorre molte parole, per rendere perspicuo il riferimento.

8. *L'«Appello» dei parroci di Milano*

In ogni caso ci avrebbero pensato i parroci di Milano a esplicitare le indicazioni del loro arcivescovo. Il collegio dei parroci di Milano pubblicò il 14 aprile un *Appello* «alle cento parrocchie di Milano» dal titolo suggestivo: *Alito soprannaturale*²⁴⁵ e dai toni durissimi. Essi – i parroci – si rendevano conto che una buona parte dei battezzati di Milano non li aveva ancora ascoltati né avvicinati né creduti, ma proprio per questo avevano voluto diffondere il loro *Appello*, poiché erano in gioco «gli interessi supremi del cittadino». I sacerdoti riprendevano i temi già trattati da Schuster, ma – ci sembra – con maggiore passionalità: «Dove Dio non è, ogni ordine umano e sociale non ha forza di coesione ed è destinato a sfasciarsi. Un popolo senza Dio, è una mostruosità e chi vi si accoda è destinato ad essere travolto nella medesima rovina». Pertanto, domandavano retoricamente i parroci: «Parrocchiani d'ogni contrada e d'ogni retto pensiero, darete il vostro voto per la rovina? Voterete per il Comunismo ateo condannato dalla Chiesa?». E, poco oltre, la frase che divenne famosa: «Nella cabina del voto, non ci sarà che l'occhio di Dio e la vostra coscienza. Un tratto di matita segnerà se vorrete essere con Cristo o contro Cristo. Temete di essere contro di lui».

A dare maggiore enfasi all'*Appello* veniva la quarta pagina dello stesso numero de «L'Italia», che riportava le parole del collegio dei parroci. Per tutta la pagina era disteso il titolo: *18 aprile: bivio. O libertà e giustizia cristiana o fame e schiavitù bolscevica*.

9. *Il 18 aprile*

Il cardinale Schuster ci pare sia rimasto sempre un gradino più in alto di queste polemiche. Basti il messaggio che fece pubblicare su

²⁴⁴ *Ivi*.

²⁴⁵ *Appello del Collegio dei Parroci. Alito soprannaturale*, «L'Italia», 14 aprile 1948, p. 2.

«L'Italia» del 18 aprile. La terza pagina era dedicata alle parole del magistero. Si stralciava un passo del discorso di Pio XII ai quaresimalisti nel precedente 10 marzo 1948, mentre di Schuster si pubblicava un testo, che pare composto per l'occasione: *La Madonna e la pace d'Italia*. Il cardinale prendeva le mosse da una pagina di Dinamio Patrizio, vissuto al tempo di Gregorio Magno, relativa agli *Atti di S. Mario Abate*:

Un giorno fra gli altri, picchiò alla cella di San Mario il Vescovo Diense Lucrezio, che era stato già suo monaco, e si udì rispondere che si ritirasse, per indi tornare fra tre giorni. Si ritirò il Pontefice e, tornato al terzo dì, entrò in camera dell'Abate. Questi allora gli riferì: «Durante questo triduo venni sollevato in ispirito a contemplare il cielo aperto ed ho visto la stessa Divina Maestà. Tra un coro di Angeli, vidi la beata Vergine Madre di Dio, prostrata ai piedi del Trono del Signore e che intercedeva insistentemente per la pace d'Italia. La Misericordia Divina rispose osservando che l'Italia e molte altre province d'Europa ben meriterebbero uno sterminio irrimediabile. Cristo tuttavia, a riguardo della Divina Madre che intercedeva per l'Italia, avrebbe temperato il rigore della sentenza, "Ut nec Matrem peitentem offenderet", per non offendere sua Madre, avrebbe fatta salva l'Italia. Tanto mi ha rivelato Dio ed io ho voluto confidarti».

L'apologo era – ed è – bello e perspicuo, come il sintetico commento di Schuster: «Così san Mario al vescovo. Lo Storico aggiunge, che la profezia cominciò a verificarsi sin dai tempi suoi».

Ci pare di poter affermare che con discrezione Schuster faceva presagire la sua serenità per il futuro, per il risultato delle elezioni: la sua fiducia in Maria Santissima e la certezza della sua protezione materna per l'Italia lo assicurava.

IV. DOPO I RISULTATI DELLE ELEZIONI

Si svolsero le elezioni, impressionanti per numero di votanti – il 92% degli aventi diritto – e passarono in quel clima incandescente anche a livello internazionale²⁴⁶ a tutti ben noto e altrettanto ben do-

²⁴⁶ L'eco internazionale fu notevole: a Parigi il quotidiano l'«Aurore» titolò: *L'Italia ha detto no a Mosca* e l'«Aube», a sua volta: *Il popolo italiano ha scelto la libertà*. Titoli simili in Inghilterra, mentre a Berlino – allora divisa tra le potenze vincitrici della guerra – i giornali del settore occidentale scrissero: «Rovescio per l'espansione del comunismo in Europa», mentre quelli del settore sovietico non diedero grande rilievo.

cumentato²⁴⁷, dove la certezza della vittoria del Fronte lasciò il passo alla cocente delusione del Fronte e all'entusiasmo indescrivibile della Democrazia Cristiana²⁴⁸.

Che la tensione fosse al calor bianco lo testimonia l'intervento di Schuster dalle colonne de «L'Italia»²⁴⁹. Schuster era stato sollecitato a placare gli spiriti e lo fece tre giorni dopo le elezioni – il 21 aprile 1948 – quando i risultati degli scrutini elettorali non erano ancora definitivi, anche se era ormai evidente la schiacciante vittoria della Democrazia Cristiana, che sembrò vicina alla maggioranza assoluta dei voti e dei seggi²⁵⁰.

Schuster non nascose la soddisfazione, l'impressione che si fosse tirato un respiro di sollievo e parlò di «fatidica giornata del XVIII aprile»²⁵¹; di «sole» che «il Signore (aveva) fatto risplendere sulla Patria»²⁵².

vo alla notizia e, comunque, titolarono: «I voti nelle elezioni italiane sono stati falsificati», riportando i dati in maniera tale che sembrava che il Fronte Popolare avesse in realtà vinto.

²⁴⁷ Rimando agli studi di Marco Invernizzi. Annoto: LUIGI GEDDA, *18 aprile 1948. Vaticano segreto*, Milano, Mondadori, 1997; ID., *18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Milano, Mondadori, 1998.

²⁴⁸ Basti il titolo dell'«Avanti!», che il 18 aprile annunciava a tutta pagina: *Oggi si vince!*; vittoria che Palmiro Togliatti confermava nei suoi rapporti a Stalin. Istruttivi al riguardo: PIETRO NENNI, *Diari 1943-56*, Milano, Sugarco, 1981; ELENA AGA-ROSSI - VICTOR ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin*, Bologna, Il Mulino, 1997.

²⁴⁹ *All'Archidiocesi Ambrosiana. Per la distensione degli spiriti*, «L'Italia», 21 aprile 1948, p. 1.

²⁵⁰ La Democrazia Cristiana ottenne il 48,5% dei voti (pari a 12.741.299) per la Camera dei deputati (rispetto al 25,2% e a 8.101.000 voti ottenuti nelle elezioni per l'Assemblea costituente, cioè 4.600.000 nuovi consensi) e la maggioranza assoluta dei seggi. Non la ottenne, invece, al Senato, perché ai 237 senatori eletti (dei quali 131 della D.C.) si aggiunsero, in base alla III Disposizione transitoria della Costituzione, 107 senatori di diritto, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, fra le personalità che negli anni precedenti avessero ricoperto cariche politiche di rilievo o avessero scontato almeno cinque anni di reclusione in seguito a condanna del Tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato: di essi solo 18 erano democristiani. Questo fatto sottrasse la maggioranza alla DC in Senato, perché De Gasperi poté contare solo 149 senatori su 344 (mentre avrebbe dovuto averne – secondo le votazioni – 131 contro 106). Per il Fronte Popolare votò invece soltanto il 30,8% degli elettori (rispetto al 40% ottenuto dai socialisti e dai comunisti nelle elezioni del 2 giugno 1946). Dei 183 deputati del Fronte Democratico Popolare 133 furono comunisti, per l'attento e largo uso delle preferenze organizzato dal P.C.I.; 50 socialisti. Le liste di Unità Socialista ottennero 33 seggi, 10 il Blocco Nazionale, 9 il Partito Repubblicano, 14 invece il Partito Nazionale Monarchico, 6 il Movimento Sociale Italiano.

²⁵¹ «Per la distensione degli spiriti», *RDM* 37 (1948) 76-77: 77.

²⁵² *Ivi*.

Con questi sentimenti esortò – come ne era stato pregato – alla pace e all'unità:

Da più parti mi si prega di dire una parola di distensione degli animi in questo giorno, che vuole essere, più che l'affermazione d'un Partito Politico, la Vittoria dell'Italia Cristiana. Due profondi sentimenti hanno guidato l'immensa maggioranza degli elettori alle urne: quello della Fede e quello della carità patria²⁵³.

Bisognava ora ritrovare questa unità «di Fede, di Patria, di Lari», perché gli italiani potessero svolgere la missione che era loro affidata nel consesso delle nazioni.

1. *La lettera al clero per il 25 aprile*

Un sentimento di ancora maggiore soddisfazione si coglie nella *Lettera al clero*²⁵⁴, datata 25 aprile, anniversario di un'altra liberazione, che fu sempre cara a Schuster.

Vale la pena leggere l'*incipit* di questa lettera:

L'odierna festa del Patrocinio di Maria è soprattutto consacrata al ringraziamento. La Vergine Santissima, dopo la prodigiosa liberazione della Lombardia tre anni or sono, in questi giorni è discesa nuovamente in aiuto d'Italia, impedendo che col voto venisse data allo straniero, e che innumerevoli eccidi già ormai preparati e accuratamente annotati dai partiti estremi rinnovassero nella Penisola gli orrori commessi qualche anno fa dai Rossi in altri stati d'Europa e d'America²⁵⁵.

Questo spirito entusiasta non veniva meno nel prosieguo del documento: «Col cuore pieno di commozione per gli avvenimenti lieti e tristi di questi giorni, due pensieri soprattutto occupano ora il nostro animo»²⁵⁶.

Schuster ringraziò Dio e «Maria SS. Liberatrice», perché «ci ha liberati dal preparato massacro»²⁵⁷ e più oltre parlò di «scampato eccidio»²⁵⁸.

I toni oggi paiono accesi, ma per chi conosca anche solo attraverso la documentazione quei giorni, paiono parole non lontane dal vero: il 25 aprile a Milano c'erano stati violenti disordini, provocati dal Fronte ed era stato ucciso un carabiniere diciannovenne, Angelo Mariani²⁵⁹.

²⁵³ *Ivi*, 76.

²⁵⁴ «Dopo le elezioni», *RDM* 37 (1948) 77-79.

²⁵⁵ *Ivi*, 77.

²⁵⁶ *Ivi*, 78.

²⁵⁷ *Ivi*, 77.

²⁵⁸ *Ivi*, 78.

²⁵⁹ *Oggi i solenni funerali del carabiniere assassinato*, «L'Italia», 27 aprile 1948, p. 3; *Le spoglie del carabiniere ucciso passano attraverso le vie di Milano*, «L'Italia», 28

Un pericolo mortale sembrava evitato; l'esito delle elezioni era stato «meraviglioso», degno di entrare nella storia, frutto del «valido apporto arrecato dal clero e dalle nostre Associazioni Cattoliche»²⁶⁰.

Eppure non conveniva coltivare pericolosi irenismi, poiché il futuro – per Schuster – non era roseo come poteva sembrare ad alcuni: voci di guerra e di rivoluzione imminenti non erano da prendersi alla leggera:

I comunisti in Italia rimangono tra i sei o sette milioni in funzione di quinta colonna, che entrerà in azione o da sola o parallela all'ora X. La situazione internazionale diviene sempre più grave, e come diceva giorni sono un eminente statista in America, le probabilità d'una nuova guerra oggi sono maggiori di tre mesi fa. Togliatti annunzia apertamente la rivoluzione²⁶¹.

In questo clima, occorre che il clero non sedesse sugli allori, ma si impegnasse maggiormente nella «vita apostolica» e nella «pratica delle virtù», anzi tendesse alla santità: «Dio e la Vergine SS. richiedono insistentemente la nostra gratitudine per lo scampato eccidio, spronandoci maggiormente alla vita apostolica e alla pratica di virtù che ci educino a vera santità sacerdotale»²⁶².

Ritorna qui il concetto più caro a Schuster, quando parlava dei sacerdoti: «Una virtù comune, ora soprattutto, non basta più»²⁶³. Era stato il suo insistente richiamo nel primo suo sinodo ambrosiano – il 41° – tenuto nel 1931²⁶⁴; fu la sua ultima raccomandazione ai seminaristi di Venegono Inferiore il 18 agosto 1954, dodici giorni prima di morire²⁶⁵.

aprile 1948, p. 1; *L'assassino del carabiniere Mariani portava un fazzoletto rosso al collo*, «L'Italia», 29 aprile 1948, p. 2.

²⁶⁰ «Dopo le elezioni», 77.

²⁶¹ *Ivi*, 78. La definizione di «quinta colonna» in riferimento ai comunisti era comune. Lo usò anche Alcide De Gasperi, per esempio, nel convegno dei giovani democristiani presso la basilica di Massenzio in Roma domenica 15 febbraio 1948: *De Gasperi risponde ai comunisti: «Quinta colonna entro la nazione al servizio dello straniero»*, «L'Italia», 17 febbraio 1948, p. 1.

²⁶² *Ivi*.

²⁶³ *Ivi*.

²⁶⁴ *Synodus dioecesis Mediolanensis XII*, Mediolani 1932, 253: «La santità sacerdotale: ecco la prima condizione indispensabile perché il clero sia di gloria a Dio e fruttuoso agli uomini». Uno studio al riguardo: ENNIO APECITI, «La «Santità sacerdotale: ecco la prima condizione indispensabile» (Schuster al suo Clero)», *La Scuola Cattolica* 124 (1996) 467-519.

²⁶⁵ *Scritti del card. A. Ildefonso Schuster*, a cura di GIULIO OGGIONI, Venegono Inferiore (Va), La Scuola Cattolica, 1959, 25: «Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più

Accanto alla santità sacerdotale, occorre favorire «un completo rinnovamento spirituale di vita»²⁶⁶, che passava per cinque precisi passi di conversione e che toccavano da vicino la vita degli oratori; quella dei giovani preti che li animavano; quella dei giovani e dei ragazzi che li frequentavano. Si trattava del cinema²⁶⁷, dello «spirito di affarismo»²⁶⁸, della graduale laicizzazione degli oratori, trasformati in *ricreatori*²⁶⁹, della diminuzione della vita spirituale, della scarsa attenzione – nonostante la fondazione del *Didascaleion*²⁷⁰ – allo studio nel giovane clero²⁷¹, trascinato verso un «certo fare secolare»²⁷².

convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di don Orione e di don Calabria? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura, invece, della nostra santità.

²⁶⁶ «Dopo le elezioni», 78.

²⁶⁷ *Ivi*: «il cinema incontrollato, che troppo facilmente diviene veicolo di male, specialmente per i ragazzi».

²⁶⁸ *Ivi*: «Lo spirito di affarismo, che muta talora la Parrocchia, l'oratorio, il salone parrocchiale, la casa di Dio, in "*domus negotiationis*" con grave danno della vita interiore dei sacerdoti».

²⁶⁹ *Ivi*: «La graduale trasformazione degli Oratori in *ricreatori* e *circoli sportivi*, laicizzando così e riducendo a *spirito borghese* il pensiero soprannaturale dell'Apostolato Cattolico, e della pedagogia spirituale. Sigarette e biglietti da mille macchiano troppo le dita di alcuni preti».

²⁷⁰ Il 28 gennaio 1948 Schuster inaugurò il *Didascaleion*, che avrebbe dovuto proporsi come centro di formazione permanente del clero. Per comprenderne lo spirito e le finalità, si legga la lettera istitutiva di Schuster, indirizzata a mons. Domenico Bernareggi, in data 1° gennaio 1948 (*RDM* 37 [1948] 32), riportata anche su «L'Italia», 14 gennaio 1948, p. 2. Schuster tornò a raccomandarlo proprio dopo le elezioni del 18 aprile, scrivendo una lettera a mons. Grazioso Ceriani: «Non bisogna predicare esclusivamente il cielo. L'uomo ha bisogno anche della terra e bisogna dargliela. Non come fanno i comunisti colla "lunga promessa dell'attendere certo", ma preparando quelle condizioni politiche e sociali che favoriscano tale riforma economica. Questa seconda missione è proprio dello Stato Cristiano, ma è compito della Chiesa il prepararlo. La Chiesa oltre ad una missione celeste e spirituale, ne ha una storica inseparabile dalla politica. Fa d'uopo che il clero se ne convinca e se ne renda idoneo» (*Il cardinale Arcivescovo per il «Didascaleion»*, «L'Italia», 13 maggio 1948, p. 2). Sul *Didascaleion*, almeno: ANGELO MAJO, *Didascaleion, Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. II, Milano, NED, 1988, 1046.

²⁷¹ *Ivi*: «Il minor tempo ed importanza accordata da una parte del giovane clero agli esercizi personali di pietà e allo studio».

²⁷² *Ivi*: «Un certo fare secolare che si insinua tra i giovani Leviti nel trascurare la tonsura clericale, nel fumare in pubblico, nel deporre per le ricreazioni in montagna le vesti ecclesiastiche e magari per celebrare così la S. Messa "*sine habitu et tonsura*", nella inconsiderata libertà delle letture e nell'uso della radio, ecc.».

Occorreva che il clero si guardasse da questi pericoli, che Schuster osservava con l'apprensione «di un cuore ormai vecchio di Vescovo» in quell'ora «indubbiamente grave»²⁷³.

Occorreva che il clero si santificasse, solo così avrebbe rinnovato la vita della comunità cristiana, della parrocchia, della società. Solo così avrebbe realizzato il suo compito, quello di richiamare ai grandi valori della dignità dell'uomo e della sua libertà, quello di sollecitare tutti alla pace, alla concordia, all'unità di patria e di intenti, a quell'unità che nasce dalla fede e ad essa conduce ed ai suoi frutti.

Occorreva che il clero custodisse e incrementasse la catechesi, la dottrina cristiana, perché «senza la conoscenza della Dottrina, Feste Giubilari, Processioni Eucaristiche, Congressi Mariani, ecc. riescono sterili, perché mancano di base»²⁷⁴.

Occorreva cercare con insistenza coloro che si erano allontanati dalla Chiesa, per formare con loro una nuova unità.

2. *Il discorso per la processione del Corpus Domini*

Schuster non si stancò di ricordarlo, di sollecitare, di invitare. Lo fece con il tono accorato a lui consueto nel discorso al termine della processione del *Corpus Domini*, il 27 maggio 1948.

Egli pregò per la Palestina, nella quale era in atto la prima delle troppe guerre che ancora la insanguinano: «Bisogna pregare perché nella terra santificata dal sangue di Gesù non cada altro sangue»²⁷⁵.

Le preoccupazioni dell'arcivescovo, però, non si rivolgevano solo a quelle terre, relativamente lontane, anche se «sante».

²⁷³ *Ivi*, 79. È interessante nota che «grave ora presente» è il termine usato diffusamente, anche dal papa nell'incontro con i Quaresimalisti di Roma: *La parola di Pio XII ai sacerdoti. Fp. fondamentali principi e doveri nella grave ora presente*, «L'Italia» 11 marzo 1948, 1 (al posto dell'articolo di fondo, su cinque colonne).

²⁷⁴ «Indizione del Secondo Congresso Catechistico», *RDM* 37 (1948) 80-83. Il documento, datato 16 maggio 1948, indicava il secondo congresso (il primo era stato fatto al tempo del cardinale Ferrari) per i giorni 23-25 maggio 1949. È interessante leggere il titolo dato dal cardinale e pubblicato su «L'Italia» del 16 maggio 1948, p. 1: Combattere l'anemia spirituale della società contemporanea. Sull'importanza della catechesi – questa volta per la formazione sociale – Schuster ritornò il mese dopo, il 14 giugno 1948: «Richiami sui problemi dell'ora: Azione sociale», *RDM* 37 (1948) 109-110.

²⁷⁵ Questo pensiero è ripreso dalla trascrizione pubblicata su «L'Italia», 28 maggio 1948, 2.

Egli si soffermò quasi a guardare la folla: si calcolavano decine di migliaia di presenti nella piazza gremita. Eppure, mancava a quell'appuntamento – disse – circa un sesto della popolazione italiana:

Qualche cosa tra i sette e gli otto milioni che si tengono in disparte, né voglio unirsi ai Cattolici d'Italia per riedificare la Patria su basi veramente nazionali e cristiane. Noi tuttavia non sappiamo rassegnarci a fare a meno del valido contributo di tante menti elette e spiriti generosi che oggi mancano all'appello. Li attendiamo fraternamente, e preghiamo per loro²⁷⁶.

Non erano parole nuove, anzi: lo aveva detto nella *Precisazione*, fatta a nome dell'episcopato lombardo il 20 gennaio 1946²⁷⁷.

Era la sua convinzione di sempre e, in effetti, aveva ripetuto gli stessi concetti il precedente venerdì santo, 26 marzo 1948. In quell'occasione sul sagrato erano presenti in mezzo all'immensa folla circa seimila giovani dell'Azione Cattolica, che avevano portato processionalmente la croce. Schuster aveva definito quel venerdì santo «festa della cristiana libertà» e aveva ricordato la «passione d'Italia»; aveva esortato in vista delle prossime elezioni a mostrarsi «degni figli di quella Roma, “onde Cristo è romano”», ma si era rivolto anche ai «cari compagni, che stanno lontano e che io vorrei vicini, cristiani»²⁷⁸.

Non venne, dunque, mai meno l'anelito di questo pastore, di questo padre, che se da una parte fu e rimase severo nel condannare l'«eresia dei bolscevichi»²⁷⁹, sperò sempre di poter accogliere – o riac-

²⁷⁶ «Discorso pronunciato dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo in Duomo dopo la solenne processione del Corpus Domini», *RDM* 37 (1948) 106-107: 106. «L'Italia» non riporta queste parole nella prima relazione del discorso, il 28 maggio. Lo farà solo il giorno dopo, pubblicando il testo ufficiale del discorso, che però non contiene i riferimenti alla Palestina: *L'elevato discorso del Card. Schuster*, «L'Italia», 29 maggio 1948, p. 2.

²⁷⁷ «Precisazione dell'Episcopato Lombardo», 50-51: «Non chiediamo riconoscenza né plauso. Domandiamo soltanto che ci si lasci in pace a compiere l'opera Nostra di pastori di anime, riprovando gli errori, ma amando tutti, anche i nemici».

²⁷⁸ *Venerdì Santo. Migliaia di uomini e giovani seguono devotamente la Croce*, «L'Italia» 27 marzo 1948, p. 2.

²⁷⁹ Si legga per esempio la severa condanna contenuta nel messaggio per la Madonna Assunta, scritto durante il pellegrinaggio diocesano ad Einsiedeln in data 15 agosto 1948 («L'Assunzione corporea della SS. Vergine al Cielo», *RDM* 37 (1948) 127-134). Dopo aver ripreso e commentato il cap. 13 dell'Apocalisse, ed evidenziato l'azione liberatrice di Maria a favore della Chiesa, commentava: «Anche il 18 aprile di quest'anno, la vittoria elettorale riportata dai cattolici italiani di fronte ad otto milioni di comunisti perfettamente armati ed organizzati, sorpassa talmente le cause umane, che non si può spiegare senza intervento Divino» (129). Occorreva, pertanto, custodire o forse «spolverare» la devozione mariana, perché – dopo un lungo *excursus* storico – «l'odierna persecuzione che il serpente antico sta scatenando contro la Re-

cogliere – tutti quelli che ne erano rimasti affascinati come suoi figli²⁸⁰. Tali erano stati – e sarebbero rimasti – tutti e ognuno per lui.

ENNIO APECITI

Seminario Arcivescovile
21040 Venegono Inferiore (VA)

SUMMARY

On April, 18th 1948 were held in Italy the first political elections of republican Italy, which were the most burning with political passion. The Fronte Popolare of the left side contrasted the Democrazia Cristiana and

ligione, è decisamente in odio a Maria e alla Chiesa» (133) e ancora, nel crescendo conclusivo: «La Chiesa nella sacra liturgia canta in onore di Maria: *Cunctas haereses sola intermist*. L'odierna eresia del bolscevici atei le comprende tutte ed insieme la più terribile, perché nel suo materialismo storico nega addirittura ogni e qualsiasi principio religioso, sia esso cattolico, ebraico, mussulmano, ecc. Contro tale eresia, già preveduta da san Paolo nell'epistola ai Tessalonicesi (2 Ts 2,4), non ci resta che di ricorrere a Colei che nella storia ecclesiastica si è dimostrata sempre la debellatrice di tutte le eresie» (134).

²⁸⁰ Basti leggere la dichiarazione, pubblicata da Schuster a seguito dell'attentato del 31 luglio 1948 alla Madonna pellegrina mentre veniva portata processionalmente da Bareggio a San Pietro all'Olmo, quando un giovane, Leonardo Porro, aiutato da altri compagni, aveva gettato una bomba contro il carro che trasportava la statua della Madonna, ferendo una trentina di persone, soprattutto bambini e bambine, che circondavano la statua, vestiti da angioletti, secondo lo stile del tempo. Schuster il 5 agosto 1948 pubblicò una dichiarazione, severissima sin dal titolo: «Ogni scuola dà il saggio dei suoi frutti» (*RDM* 37 [1948] 125-126). Non meno deciso l'*incipit*: «Quando qualche anno fa, ai tempi della così detta mano tesa, Noi esortavamo i fedeli a diffidare della combinazione di stare nella Barca di San Pietro e di appartenere insieme a qualche altra imbarcazione, avevamo purtroppo ragione». Si noterà che erano le stesse parole della Precisazione, inviata al suo vescovo ausiliare, mons. Domenico Bernareggi il 20 gennaio 1946 (cf. sopra nota 21). E dopo aver richiamato il fatto, il ferimento di una trentina di persone, Schuster lo inseriva nel più vasto piano di «tutta una serie di omicidi, di ferimenti e di attentati contro Sacerdoti ed esponenti di Azione Cattolica, compiuti entro un biennio e che non possono venir considerati siccome episodi sporadici ed isolati: essi quindi rientrano in un più vasto campo organizzato da chi ne ha l'interesse a scopo terroristico e per ora dimostrativo». Ne conseguiva a livello pastorale la necessità «che per opera dei Sacerdoti i fedeli vengano sempre più disingannati dal miraggio rosso, convincendosi che il sistema della mano tesa nasconde armi micidiali e guerra ad oltranza contro la Religione e la Patria». Non c'erano tentennamenti nella condanna del gesto: «La circostanza che l'attentato di Bareggio sia stato complottato ed eseguito da un gruppo di giovani meno o poco più che ventenni, *incute terrore e ribrezzo*» (corsivo del cardinale). Eppure, mentre indicava la solenne funzione riparatrice da tenersi nella parrocchia di San Pietro all'Olmo, Schuster precisava che alla Vergine, offesa dall'attentato sacrilego, si doveva domandare «non giustizia ma misericordia» per i peccatori».

Luigi Gedda's Comitati Civici, supported by the approval of Pio XII and of the whole ecclesiastic hierarchy.

This paper means to point out the participation of Cardinal Alfredo Ildefonso Schuster, Archbishop of Milano and undiscussed point of reference for all the Italian Bishops, also for his actions during the Second World War and on Germany and Mussolini's surrender.

The participation of the Archbishop is rebuilt from the post-war period till the end of the electoral tension. His pastoral action results on one side paying particular attention to acting in synergy with the Italian bishops and the papal instructions, on the other involving the whole ambrosian ecclesiastical community, from the Seminar to the parishes to the Catholic newspaper *L'Italia*. Schuster's pastoral action tried to clearly distinguish between politics and religion, and was characterized by clear affirmations of principle and attention for persons, damning the error – marxism and socialism – but not who committed it.

Rebuilding such events allows to point out some actions, with particular reference to charity and assistance, which really involved the ambrosian Church in those years.